

**DICEMBRE.** Neanche a Natale tagliare alberi per l'abete tradizionale. E quest'anno la fantasia di una di noi e la creatività dell'artista recuperante hanno impostato il boschetto della pace. Teli ritrovati su un granaio magico, pieno di resti di guerra; teli di accampamenti di truppe inglesi sono

Periodico  
di informazione e cultura

Anno XLV n. 473  
Dicembre 2014

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma  
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

# IL MOMENTO

ora nell'atrio della Casa trasformati in silhouettes di abeti pieni di segni natalizi. Anche i bambini, abituati a lucette e palline colorate, affascinati dalla novità. E tanti a fotografare questa nuova maniera di risalire alla sostanza del Natale, proprio nel segno della pace. (Simpl)

## NASCERE SEMPRE DI NUOVO

**P**apa Francesco a Strasburgo a proposito della situazione in cui si trova oggi l'Europa e la stessa organizzazione della Comunità che dovrebbe interpretarla e vitalizzarla, ha fatto riferimento alla condizione di una vecchiaia infondata.

Una riflessione coraggiosa che però esprime un pericolo grave non solo per la decadenza del Vecchio Continente, ma pure per l'andamento di ogni persona; per il suo vivere individuale e pure per i suoi riferimenti sociali.

Gesù lo diceva esplicitamente, in un suggestivo colloquio notturno con un certo Nicodemo, che bisogna nascere di nuovo. E noi lo applichiamo al percorso di una esistenza dicendo rinascere "sempre" di nuovo, di continuo.

Nicodemo si schernì; cercò di bloccare il discorso di Gesù chiedendo beffardo: forse che si deve rientrare da vecchi nel grembo della propria madre?

Certo che no, perché il rinascere di continuo comporta la giovinezza del pensare, del volere, dell'amare, dell'operare per il meglio di sé. E questo non solo è possibile, ma doveroso a ogni età.

A parte il fatto che, agire in quest'ordine di idee, serve a mantenersi vitali per se stessi, ma pure rende possibile l'esercizio di una responsabilità benefica verso tutti. In un tempo in cui sembrerebbe acuta la tendenza a chiudersi sempre più nel proprio ego.

A proposito di questo, ci viene il pensiero del fenomeno di astensione, di non partecipazione, di indifferenza o anche di sterile rabbia, che va facendosi gravissimo anche in Italia per quanto riguarda politica, ma non solo. Anche nel sociale, nel volontariato, nella Chiesa stessa.

Si gira molto intorno a questo fenomeno, da sociologi e altri opinionisti, con diverse spiegazioni; tutte, però, a livello che noi diremmo di superficie.

Perché, infatti, non vedere in atto un decadimento di vecchiaia infondata? Perché non accorgersi di una chiusura eclatante nel proprio ego da parte di tantissima

gente di tutte le età: dai giovani e dagli adulti, agli anziani? Perché non dichiarare che si tratta di un fenomeno di inaridimento di tipo culturale e morale?

Chiaro che, spesso, a suscitare una reazione, compresa quella dell'assenteismo, della non partecipazione, può essere un motivo contingente. A ben indagare, tuttavia, nel profondo sta crescendo una sorta di autismo morale che, appunto, rende aridi e distaccati. In più occasioni Papa Francesco parla di "globalizzazione dell'indifferenza".

Rinascere di continuo dipende anche dallo sperimentare "il bello del silenzio" come esortava la interessante rivista "Internazionale" in un suo numero di Novembre. Ritrovare "la vertigine del nostro profondo" come esortava nel secolo scorso, come antidoto alla oscurità di brutali dittature, Emanuel Mounier.

Magari, per chi crede e anche per chi non crede, davanti la grotta di Betlemme, col Bambino che a Natale rinasce nella memoria e, si spera, anche in forme di rianimazione interiore che si traducano in speranza e riattivazione del nostro organismo morale e culturale oltre che religioso. Da tradurre, quindi, in coinvolgimenti concreti nei riguardi della realtà personale e collettiva in cui viviamo. Per sussulti di conversione alla responsabilità nei riguardi di un futuro che va costruito con l'attiva pienezza di ogni giorno, di ogni momento, nel presente.

**Luciano Padovese**



**AGNELLINI.** *Che bell'avvento, quest'anno, con l'incontro di due grandissimi greggi di pecore. Uno ad attraversare la strada, lentamente, fermando il traffico di tante macchine. L'altro ad invadere pacificamente campi da non molto liberati dai resti del raccolto, con sullo sfondo la chiostra dei nostri monti incorniciati di bianco. Altro che le strade della città piene di gente con pacchi in mano. Perché è iniziata da molto la bagarre dei regali. E a noi, per il Natale, il regalo d'uno spettacolo di vero presepe. Quei due agnellini appena partoriti e immediatamente accuditi dalla madre con intensità commovente. E quel poverino che s'era perduto in mezzo alle stoppie a lato della processione belante. E la mamma a risalire la scarpata, e in mezzo alla strada, belare disperata verso il figlio smarrito. Fino a smuovere la disattenzione del pastore che correva a recuperare il piccolino e ridarlo a sua madre finalmente felice. Proprio come si legge in questi giorni nella messa che ricorda il Signore "come un pastore che fa pascolare il suo gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri".*

**Ellepi**

## SOMMARIO

**50 anni Casa Studente Pordenone**  
Dopo la generosità di artisti e privati nella donazione di opere d'arte, l'augurio che possano seguire donazioni per il sostegno di una realtà di accoglienza, formazione e creatività. **p. 2**

**Bellezza e cultura del fare**  
Un patrimonio italiano, riconosciutoci nel mondo di cui non siamo ancora coscienti. La ricchezza dei saperi elemento vincente sul mercato del lavoro. **p. 3**

**Low cost e crisi cooperative**  
Necessaria l'attivazione di una cabina di regia politica regionale per la grande distribuzione alimentare, dopo il ciclone che ha investito le cooperative. **p. 5**

**Sanità senza propaganda**  
Una riorganizzazione partita con il piede giusto nel pordenonese innovazioni strutturali nella medicina di base. **p. 7**

**Rimozioni nel giornalismo**  
Temi sensibili trascurati o trattati con stereotipi e il precariato perenne dei freelance. Indicazioni dal Seminario di Capodacqua di Fermo. **p. 9**

**Il mito del multitasking**  
Nuove ricerche di neuroscienze: dedicarsi a più attività nello stesso momento riduce il quoziente intellettivo del nostro cervello. Darsi tempo: ricetta di felicità. **p. 10 e 11**

**Il giovane favoloso**  
Anche dal film di Martone sul poeta di Recanati un invito a non darsi per vinti. Tra filosofia e poesia un nuovo ciclo Ute "Libertà di vivere". **p. 13**

**Incontri a Pechino**  
Eccellenze e fiducia nel futuro. Un'esperienza nell'ambito degli scambi internazionali del Conservatorio Tartini di Udine. **p. 15**

**Musica Sacra l'antico nel nuovo**  
Pubblico numeroso di appassionati competenti e anche di "curiosi" di nuovi accostamenti. Momenti di professionalità e spiritualità ai quattro concerti di Pordenone. **p. 19**

**L'islam e l'occidente**  
Renzo Guolo ritorna all'Irse dopo dodici anni per un'analisi dei "molti islam", del fondamentalismo islamico e di quei giovani musulmani figli d'Europa stregati dall'odio. **p. 21**



GIGI COZZARIN

## AUGURI AI LETTORI E AMICI DELLA CASA

**"P**ossiamo rimpiangere, recriminare e indignarci. O possiamo impegnarci ogni giorno di più. Dipende solo da noi".

Una frase molto semplice di Umberto Ambrosoli in occasione della recente proiezione in tv della fiction sull'assassinio di suo padre nel 1979.

Un eroe dimenticato molto presto o piuttosto un uomo onesto lasciato solo di fronte a un groviglio di corruzione per molti versi non ancora sciolto. Un marito e un padre che nella sua lettera testamentaria scriveva alla moglie "Dovrai tu allevare i ragazzi e crescerli nel rispetto di quei valori nei quali noi abbiamo creduto, perché abbiano coscienza dei loro doveri verso se stessi, verso la famiglia, verso il Paese".

Una riflessione che porgiamo a tutti gli amici di questo giornale e della nostra Casa per questo Natale: per vigilare e sciogliere grovigli. A partire dai nostri personali di piccole o grandi ipocrisie e disimpegno. **L.Z.**



**CENTRO CULTURALE  
CASA A. ZANUSSI  
PORDENONE**

## RIFLESSI BILTEZZI

### DARE SPERANZA ALL'EUROPA

Dare speranza all'Europa non significa solo riconoscere la centralità della persona umana, ma implica anche favorirne le doti. Si tratta perciò di investire su di essa e sugli ambiti in cui i suoi talenti si formano e portano frutto.

Il primo ambito è sicuramente quello dell'educazione, a partire dalla famiglia, cellula fondamentale ed elemento prezioso di ogni società. La famiglia unita porta con sé gli elementi fondamentali per dare speranza al futuro. (...) Accanto alla famiglia vi sono le istituzioni educative: la scuola e la università. I giovani chiedono di poter avere una formazione adeguata per guardare al futuro con speranza, piuttosto che con disillusione. Numerose sono, poi, le potenzialità creative dell'Europa in vari campi della ricerca scientifica, alcuni dei quali non ancora del tutto esplorati. Basti pensare ad esempio alle fonti alternative di energia, il cui sviluppo gioverebbe molto alla difesa dell'ambiente.

Il secondo ambito è il lavoro. È tempo di favorire le politiche di occupazione, ma soprattutto è necessario ridare dignità al lavoro, garantendo anche adeguate condizioni per il suo svolgimento. Ciò implica, da un lato, reperire nuovi modi per coniugare la flessibilità del mercato con le necessità di stabilità e certezza delle prospettive lavorative, indispensabili per lo sviluppo umano dei lavoratori; d'altra parte, significa favorire un adeguato contesto sociale, che non punti allo sfruttamento delle persone, ma a garantire, attraverso il lavoro, la possibilità di costruire una famiglia e di educare i figli.

Parimenti è necessario affrontare insieme la questione migratoria. Non si può tollerare che il Mar Mediterraneo diventi un grande cimitero! Sui barconi che giungono quotidianamente sulle coste europee ci sono uomini e donne che necessitano di accoglienza e di aiuto. L'assenza di un sostegno reciproco all'interno dell'Unione Europea rischia di incentivare soluzioni particolaristiche al problema, che non tengono conto della dignità umana degli immigrati, favorendo il lavoro schiavo e continue tensioni sociali. L'Europa sarà in grado di far fronte alle problematiche connesse all'immigrazione se saprà proporre con chiarezza la propria identità culturale e mettere in atto legislazioni adeguate che sappiano allo stesso tempo tutelare i diritti dei cittadini europei e garantire l'accoglienza dei migranti; se saprà adottare politiche corrette, coraggiose e concrete che aiutino i loro Paesi di origine nello sviluppo socio-politico e nel superamento dei conflitti interni – causa principale di tale fenomeno – invece delle politiche di interesse che aumentano e alimentano tali conflitti. È necessario agire sulle cause e non solo sugli effetti.

*Dal discorso di Papa Francesco al Parlamento Europeo a Strasburgo il 25 novembre 2014.*



## DONAZIONI PER I 50 ANNI DI UNA CASA LUOGO DI ACCOGLIENZA E FORMAZIONE

*La generosità di artisti e privati alla Fondazione Concordia Sette, costituita con il duplice scopo di conservazione e valorizzazione delle opere e di sostegno della Casa dello Studente Zanussi di Pordenone*

Una generosità oltre ogni aspettativa, quella di artisti e collezionisti che, nel giro di pochi mesi, hanno donato un centinaio di opere per anticipare una speciale mostra intitolata "Una storia a regola d'arte" il cinquantenario anniversario della Casa dello Studente A. Zanussi di Pordenone, aperta con questo nome nel 1965 in Via Concordia 7, quella che era allora la periferia nord della città. Opere selezionate, di qualità, che vanno ad arricchire la già ampia collezione, patrimonio della Fondazione Concordia Sette. Una Fondazione – va sottolineato – che è stato possibile costituire, nel dicembre 2010, proprio grazie al patrimonio delle opere donate dagli artisti in cinque decenni, cui si sono aggiunte alcune donazioni in denaro. Una Fondazione che ha un duplice, interconnesso obiettivo: la conservazione e valorizzazione delle opere d'arte e il sostegno alle attività educative e assistenziali della Casa e degli organismi in essa operanti. Una realtà socio culturale nata con molta lungimiranza a metà anni sessanta, come luogo di incontro aperto e mantenuto tale attraverso l'impegno di centinaia di persone. Un luogo di accoglienza e formazione giovanile, ma subito anche intergenerazionale, che ha potuto giovare negli anni del sostegno di amministrazioni pubbliche diverse a livello regionale, provinciale, comunale e del coinvolgimento di molte realtà della società civile e ambiti educativi: famiglie, scuole, associazioni.

**Da parte di tutti i donatori la motivazione** forte, quindi, di arricchire un luogo quotidianamente vissuto da centinaia di persone, in una Casa che fa nascere contatti e contaminazioni tra persone di ogni età, di ogni estrazione sociale, di ogni cultura. Una Casa in cui, a rotazione, le opere d'arte vengono godute da tutti i frequentanti le diverse attività, in tutte le ore in ogni suo ambiente, nell'ampio edificio storico ampliato nel 2011 con originale intervento architettonico dei Nuovi Spazi. Dalle sale Galleria Sagittaria alle aule di studio, agli spazi di laboratori linguistici e di creatività, dalla biblioteca, agli ampi corridoi con postazioni informatiche, alla caffetteria, al ristorante, agli spazi verdi circostanti con specifiche aree di "giardini d'arte" con sculture e installazioni. Sì perché la bellezza è stata al centro del progetto educativo e formativo della Casa, come ricorda con passione il suo fondatore, don Luciano Padovese (che accoglieva anche noi allora "giovani universitari Sessantottini" impegnati in cineforum e doposcuola, impegnandoci anche al rispetto e riordino di ogni ambiente!).

**Opere donate che creano anche lavoro:** quando non esposte, sono archiviate in apposito spazio con contenitori estraibili per la visione diretta di studiosi, giovani ricercatori. Il lavoro di catalogazione, secondo gli standard nazionali, è collegato al Centro regionale di catalogazione e restauro dei beni culturali del Friuli Venezia Giulia di Villa Manin. Di ciascuna opera viene compilata una scheda analitica con i dati essenziali corredata di una o più immagini e informazioni sintetiche sull'autore. Si potranno così effettuare ricerche mirate, incrociando a livello regionale dati e informazioni, per autore, data, tecniche, e successivamente, con l'inserimento delle schede nel Catalogo generale dei beni culturali, anche su scala nazionale. E inoltre si sono già create occasioni di prestito con altre istituzioni per mostre ed eventi e altre se ne creeranno. Opere donate generosamente che, ci auguriamo, siano anche di esempio per altre donazioni in denaro di privati alla Fondazione Concordia Sette che, perseguendo finalità di pubblica utilità, raccoglie le sfide sempre più impellenti di una gestione sinergica, con nuove forme di sostenibilità economico-finanziaria tra pubblico e privato. Donazioni in denaro indispensabili per perseguire gli obiettivi fondanti e sempre rinnovati di questa speciale Casa di dialogo, accoglienza e cultura. Più che mai innovativa nel suo cinquantenario compleanno, nel coniugare creatività, bellezza e solidarietà.

Laura Zuzzi

### CULTURA: DEMOCRAZIA PER LA COMUNITÀ

**"Bruno Giust.** L'impegno sociale e politico" è il titolo di una pubblicazione curata dall'Associazione Aldo Modolo e recentemente presentata a Pordenone. Una serie di interventi qualificati per ricordare la figura umana e politica di una personalità, strettamente legata alla realtà locale, che ha saputo essere incisiva in Regione Friuli Venezia Giulia, assessore all'Istruzione e Cultura, a Roma nel suo ruolo di senatore e anche in Europa, con incarichi al Consiglio d'Europa a Strasburgo.

Riconoscenti di quanto egli è stato determinante per l'avvio e indirizzo di aperture anche per il nostro Centro culturale Casa A. Zanussi, ci piace riprendere uno stralcio da una sua intervista sulla politica culturale in FVG, rilasciata a questo giornale nell'aprile 1973 (riportata per intero nel volume citato).

"Musei e biblioteche dovranno mutare definitivamente la natura di apparati conservatori di cultura e di luoghi pressoché inaccessibili, che ancora spesso li distingue, e diventare, invece, produttori di cultura e, quindi, di democrazia per la comunità.

Il momento della cultura, cioè della consapevolezza critica, è strettamente legato a quello della partecipazione e della assunzione diretta di responsabilità nella vita pubblica. Dovranno rinnovarsi, aprirsi, operare come centri attivi di studio, di ricerca, di consultazione, di sollecitazione di interessi culturali.

Dovranno collegarsi con le scuole e concorrere a creare già nei ragazzi l'amore per il libro e l'opera d'arte. Dovranno infine, essere sempre accessibili a chiunque come istituti di servizio pubblico. (...) Norme idonee – e congrui stanziamenti – dovranno essere inoltre predisposte per la tutela, la valorizzazione e la fruizione del patrimonio storico, archeologico, artistico, ambientale della Regione.

Non c'è bisogno di sottolineare ulteriormente la necessità; i guasti che quel patrimonio subisce giornalmente sono evidenti a tutti e non si può perdere altro tempo a deplorarli: non servirebbe neanche alla pace della coscienza.

Sono convinto che, se provvederà adeguatamente a queste fondamentali e urgenti esigenze, la Regione avrà compiuto un passo decisivo sulla strada del progresso civile".

## IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura  
Amministrazione, diffusione,  
pubblicità: Presenza e cultura  
33170 Pordenone, via Concordia 7,  
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584  
Abbonamento 2014  
cc postale 11379591

IBAN  
IT45 W 07601 12500  
000011379591

per dieci numeri annuali:  
ordinario € 15,00,  
sostenitore € 20,00,

di amicizia € 30,00 e oltre;  
la singola copia € 1,50

Autorizzazione: Tribunale  
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

**Luciano Padovese**  
Direttore responsabile

**Laura Zuzzi**  
Coordinamento di redazione  
Gruppo redazionale

Martina Ghersetti Luciano Padovese  
Giancarlo Pauletto Stefano Polzot  
Giuseppe Ragogna

Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi  
ilmomento@centroculturapordenone.it

Le foto

Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo

Stampa Mediagraf - Padova  
Associato all'Uspi  
Unione Stampa  
Periodica Italiana



## TRE DONI NATALIZI DA FARE E RICEVERE

*Un approccio alternativo  
una prospettiva diversa  
per rimanere aderenti  
al significato del Natale*

**I**nizio di dicembre. I bimbi cominciano a fantasticare sui regali che riceveranno il 25 per le festività natalizie e i più “previdenti” iniziano la lenta e accurata stesura della lettera a Babbo Natale. Una missiva che, prima di essere, per così dire, spedita, verrà di tanto in tanto corretta e ampliata con le ultime novità – o quelle maggiormente pubblicizzate – in materia di giocattoli e affini.

Contestualmente, gli adulti affollano i centri commerciali nell'affannata ricerca del presente più azzeccato per l'uno o l'altro conoscente, sia egli amico, collega o parente.

Avendo una decisa riluttanza alla frequentazione di ipermercati e grandi magazzini, pur essendo un po' cresciuta, mi volgo verso i più piccoli. E poiché i bambini – al di là dei comportamenti indotti in loro in parte, forse, da compagni e familiari, e in parte dal bombardamento mediatico e, soprattutto, televisivo – rimangono una fonte d'ispirazione per la loro naturalezza, spontaneità e autenticità, traggio esempio e formulo anch'io i miei desideri natalizi.

Il primo dono che vorrei mettere e trovare sotto l'albero è la gentilezza. Non di quel tipo che ha valenza puramente formale, esteriore, che consiste nell'usare modi cortesi, talvolta manierati e cerimoniosi, indipendentemente dalla disposizione interiore che si ha. Ma la gentilezza che nasce dall'alimentare dentro di sé un clima di disponibilità e di attenzione nei confronti dell'altro, di qualsiasi altro. Che spinge a non rimanere indifferenti di fronte ad un bisogno, ad una richiesta di aiuto o anche solo ad una presenza. E che perciò diventa accoglienza, ascolto, comprensione e condivisione, fino a comportare, talvolta, lo spartire i pesi, i problemi, le fatiche dell'altra persona, facendo diventare anche propri, almeno in parte, i suoi carichi.

Il secondo regalo è la responsabilità, il senso di responsabilità. Ovvero quell'impegno che trae origine dalla consapevolezza che occorre rispondere dei propri comportamenti, rendendone ragione e accettandone le conseguenze. Sia sul piano personale, privato, sia su quello sociale, pubblico. Una presa di coscienza, quindi, che si traduce in un modo di agire che esprime, e poi anche trasmette, coinvolgimento, partecipazione attiva nei confronti di cose, persone e società.

Ed, infine, il terzo dono è l'utopia, ossia la capacità o, meglio ancora, l'energia, la spinta vitale che impedisce di smettere di sognare, di desiderare e, perciò, anche di avere speranza, di progettare e di investire. Una forza trainante da esercitare a proprio vantaggio, ma pure, inevitabilmente, per l'utilità comune.

Tre regali, da fare e da ricevere, che non comportano pomeriggi stressanti tra corsie di negozi gremite di gente ma, al contrario, si coltivano nel silenzio con umiltà e pazienza, richiedono una dedizione e un lavoro continui e non generano solo l'emozione effimera di sorpresa nello scartare un pacco, bensì, se coltivati, diventano doni permanenti a noi stessi, oltre che all'altro, nella gratuità.

**Michela Favretto**



## UN PATRIMONIO EREDITATO DI BELLEZZA E CULTURA DEL FARE CHE CI PUÒ SALVARE

*Rappresentano ancora i tratti migliori dell'immagine dell'Italia nel mondo. E non ne siamo coscienti. L'anima di molte nostre produzioni ha ancora una prospettiva perché è contenuta in quel made in Italy, fatto di tanta qualità e creatività*

**I**l Paese è arroccato sulla difensiva, in preda alla depressione. Non spende, non investe, non disegna futuro. L'Italia è soffocata da “una sconcertante rassegnazione collettiva”. In più, è spolpata dai lanzichenecchi del malaffare politico, che ne bruciano anche l'immagine, tanto da farla precipitare nelle posizioni di coda delle classifiche europee di trasparenza e legalità. Vantiamo il vergognoso primato della corruzione. Tutti questi mali, messi assieme, ci sono stati spiattellati impietosamente dall'ultimo Rapporto annuale del Censis. Un atto assai crudele. Neanche l'istituto di statistica è più in grado di indicarci vie di fuga sicure da uno stato comatoso, non solo materiale ma anche etico. Manca una prospettiva di fiducia. D'altra parte, l'analisi fornita calca la mano sullo spreco di risorse umane, soprattutto quelle costituite dai tanti ragazzi “preparati, ma parcheggiati a casa”. C'è poco da scherzare attorno a dati schiacciati come quelli della disoccupazione giovanile: li giri e li rigiri, non cambiano mai. Si attestano ben al di sopra della cifra drammatica del 40 per cento. Quei numeri racchiudono storie importanti di preparazione tecnologica, di visione internazionale, di spirito creativo. Sono forze sprecate perché non trovano uno sbocco professionale. Un Paese senza ambizioni, né progettualità, presta poca attenzione all'istruzione e all'innovazione, tant'è che sono in flessione sia le iscrizioni all'università sia gli investimenti nella ricerca.

**Eppure, la ricchezza dei saperi** è l'elemento vincente sul mercato del lavoro. Allora, a che cosa ci possiamo aggrappare? Senz'altro alle caratteristiche di “bellezza” e di “cultura del fare” che rappresentano ancora i tratti migliori dell'immagine dell'Italia nel mondo. Sono gli elementi che tengono a galla la nostra economia, attraverso la manifattura legata alle esportazioni e i flussi di turismo (settore colpevolmente maltrattato) garantiti dalla natura e dalla storia del Belpaese. Sono le risorse straordinarie che emergono dalla melma in cui siamo precipitati. Accanto al male, c'è anche il bene che, per fortuna, segna confini ben marcati e distinti da quel cosiddetto “mondo di mezzo” che, in mano alle mafie e agli intrallazzi, sta terremotando ogni regola di coesione civile. Eppure, abbiamo un'eredità che ci salva. C'è un giochino che Renzo Piano, nel corso di una lezione tenuta recentemente al Quirinale, ci invita a fare: “Provate a guardare il Mare Mediterraneo senza l'Italia: è un grande lago. Ebbene, nel bel mezzo di questo lago, attraversato da tante culture diverse, è venuta ad adagiarsi l'Italia. Era naturale che una tale posizione privilegiata ci aiutasse a diventare la cultura della cultura. Non si poteva fare altrimenti, era inevitabile. La nostra storia poggia su una cultura profonda, una cultura che non possiamo disconoscere, che abbiamo sotto la pelle: è la bellezza del nostro Paese”. Ecco il nostro salvagente: magari noi l'abbiamo sottovalutato, ma

gli altri ce lo invidiano. L'Italia è anche questa. Grazie alla bellezza, che di fatto è il “petrolio italiano”, emergono le storie di una narrazione diversa da quella che ci provoca frequenti stati d'ansia. Prendiamo un esempio di casa nostra. Nel pieno della crisi, proprio un paio di anni fa, l'imprenditore pordenonese Gabriele Centazzo ha comprato tre “lenzuolate” fitte nei giornali nazionali per illustrare ai lettori il progetto di un nuovo Rinascimento Italiano. Ha scritto un lungo racconto, seguendo una trama semplice, per ricordare che il propellente della nostra economia è un mix di creatività, bellezza, genuinità ed etica. La sua sfida è stata quella di riportare la cultura nell'azienda. O meglio, nelle associazioni di imprese, perché si vince solo se si creano gruppi motivati.

**Sfruttando l'effetto-sorpresa**, Centazzo ha stimolato qualche buona riflessione attorno a una “visione alta” dell'economia, che a ben guardare era la stessa che mosse nel dopoguerra Lino Zanussi e Luciano Savio, industriali capaci di superare i cancelli delle fabbriche per far crescere la comunità. Per andare un po' più lontano, un'altra azione concreta è quella (letta in questi giorni di profonda depressione) dell'imprenditore Brunello Cucinelli, conosciuto nel mondo come il “principe del cachemire”, che ha finanziato un progetto di ripristino del paesaggio, nei pressi di un borgo medievale umbro (Solomeo). Ha trasformato in parchi un'area devastata dai capannoni industriali dismessi, mettendo in pratica un'importante strategia di “rigenerazione” di un luogo compromesso dallo sfruttamento del suolo. In quest'ultimo caso, il messaggio importante è quello di rimediare a uno “sfregio” provocato per motivi di necessità. Ma conclusa la missione, c'è l'obbligo morale di ripristinare il paesaggio, che è un bene collettivo del Paese. Interventi simili si ripropongono dove le aree sono state violentate da industrie che hanno ormai chiuso il ciclo produttivo (ripristino ambientale o ristrutturazione degli edifici migliori da destinare ad altre funzioni).

**È la via da seguire nella fase di passaggio** da un'epoca economica all'altra per non compromettere irrimediabilmente il territorio. Il fordismo è finito e con esso la crescita “muscolare” impostata sui grandi numeri e sulle volumetrie. Una fase storica si è esaurita, ma non è morta la nostra “cultura del lavoro”. L'anima delle nostre produzioni ha ancora una prospettiva perché è contenuta nel “Made in Italy”, fatto di tanta qualità, che il mondo ci invidia (anche se dimostriamo di non rendercene conto). È il valore aggiunto che ci tiene ancora a galla. Fin che dura, perché non può essere una rendita perpetua.

**Giuseppe Ragogna**

UN MONDO  
IN CUI HAI PIÙ  
TEMPO PER TE È  
POSSIBILE.



CASSA DI RISPARMIO  
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

**Siamo aperti la sera fino alle 20  
e anche il sabato mattina.**

Intesa Sanpaolo  
Official Global Partner



Banca del gruppo INTESA  SANPAOLO

Per conoscere il dettaglio delle operazioni che si possono effettuare nei nuovi orari chiedere in Filiale.

[www.carifvg.it](http://www.carifvg.it)



# GRANDE DISTRIBUZIONE ALIMENTARE CATENE LOW COST E CRISI COOPERATIVE

*All'orizzonte un panorama non solo di reperti dell'archeologia industriale ma di cattedrali vuote del consumismo commerciale. Finita la funzione mutualistica delle cooperative. Necessaria l'attivazione di una cabina di regia politica regionale*

Il ciclone che ha investito grosse realtà della cooperazione in Friuli Venezia Giulia assume un significato esemplificativo degli effetti della profonda trasformazione economica che il cambio di paradigma provocato dalla crisi finanziaria del 2008 sta imprimendo. Non è, in sostanza, una vicenda di per sé importante solo per i numeri che la contraddistinguono – 1.300 lavoratori coinvolti, 300 milioni di fatturato, 60 milioni di prestito sociale da parte di migliaia di risparmiatori – ma esemplificativa di un mondo che non è riuscito a cambiare di pari passo con la trasformazione del sistema economico nella convinzione, per l'appunto, che la crisi, come altre in passato, fosse passeggera.

La prima considerazione riguarda il mercato della grande distribuzione alimentare. Finiti da un pezzo – sostanzialmente con il decreto Bersani sulle liberalizzazioni – i contingentamenti delle aperture, le rendite di posizione, per tutti, sono venute sostanzialmente meno. Il mercato è diventato più aggressivo ma non nella classica competizione tra ipermercati e piccoli negozi. Questi ultimi hanno trovato margini di sopravvivenza nel cosiddetto rapporto di vicinato, anche nei centri storici delle grandi città, non solo nelle periferie e in montagna. Non a caso le grandi insegne, che prima si erano specializzate nelle grandi superfici, hanno dovuto fare marcia indietro e occuparsi anche di questa fetta del mercato. Con la



crisi, poi, c'è stata un'impennata di fatturato delle cosiddette catene low cost che, non a caso, aumentano le vendite in un quadro di generale stagnazione dei consumi. L'effetto è che i centri commerciali, considerati tanto più invincibili quanto grandi dimensionalmente, segnano il passo: fatturati in calo, riconversioni in corso, progetti di ampliamento bloccati, gallerie commerciali in affanno e strutture – il caso più esemplificativo è quello di Cassacco – che vengono parzialmente smantellate. Il fatto che una fetta di consumatori si indirizzi verso catene low cost è un fenomeno strutturale e non più congiunturale e questo incide sulla redditività degli investimenti effet-

tuati dai grandi gruppi. È facile profetia immaginare che nel prossimo futuro si dovrà fare i conti non solo con i reperti dell'archeologia industriale ma anche con le cattedrali vuote del consumismo commerciale.

In questo quadro la cooperazione, soprattutto alimentare, ha definitivamente perso la sua funzione iniziale – quella mutualistica – per rincorrere un mercato liberalizzato e competitivo. In sostanza queste catene faticano a mantenere come valore aggiunto la propria diversità – coop di proprietà dei soci – anche perché nelle dinamiche di mercato devono fare i conti con i mezzi messi in campo dai concorrenti per competere essenzialmente sui prezzi.

Le crisi attuali, inoltre, denunciano il fallimento del *fasin di bessoi*. Non aver compreso per tempo la necessità di fare rete, ha spinto ad allargarsi da soli, inseguendo solo l'aspetto dimensionale del fatturato e non quello delle sinergie di rete. Così rinviando sine die aggregazioni inevitabili, il crollo è stato solo cronaca di una crisi annunciata.

Una crisi che ha coinvolto il fenomeno del prestito sociale, una forma di raccolta di risorse private da investire nelle cooperative che coinvolge decine di migliaia di risparmiatori in Friuli. Una forma di risparmio diffusa perché caratterizzata da tassi competitivi con gli investimenti in liquidità e Bot e senza costi amministrativi. Uno stru-

mento cresciuto nel tempo ma che ha regole insufficienti, a partire da una circolare del comitato interministeriale per il credito e il risparmio che disciplina solo il rapporto massimo tra patrimonio netto e raccolta. Per il resto esistono forme di autoregolamentazione operate dalle centrali cooperative senza peraltro obblighi di adeguamento. È chiaro che si rende necessario un intervento legislativo che risponda a due obiettivi: garantire il risparmiatore e ridare credibilità a una forma di autofinanziamento essenziale per il mondo cooperativo.

La crisi delle due coop commerciali, peraltro, ha fatto riemergere la centralità della politica "industriale" da parte della Regione che, come sta succedendo da qualche tempo, svolge il ruolo di regia per trovare concrete soluzioni al fine di salvaguardare in primo luogo l'occupazione mettendo in campo, come è successo per il caso Electrolux, ammortizzatori sociali, anche innovativi. L'attivazione di una cabina di regia politica si accompagna alla messa a disposizione di strumenti come i manager a tempo non a caso previsti nella legge Rilancimpres che andrà in Consiglio regionale a gennaio. Anche questo è lo specchio dei tempi, esemplificativo, a differenza di quanto espresso in premessa, della capacità di aver compreso che per affrontare il nuovo paradigma economico e sociale servono una visione e strategie diverse dal passato.

**Stefano Polzot**



PERCORSI DI COPPIA E FAMIGLIA \ serie 13

## Maschile e femminile oggi

quattro incontri quindicinali

a cura di **Luciano Padovese** teologo morale, operatore culturale

mercoledì \ ore 20.45

- 19 NOVEMBRE 2014  
**Periferia donna**
- 17 DICEMBRE 2014  
**Il "genio" della femminilità**
- 21 GENNAIO 2015  
**Lui e lei alla pari**
- 18 FEBBRAIO 2015  
**Differenze di genere e diritti della persona**



PEC  
PRESENZA E CULTURA



con il sostegno di



Incontri di Presenza e Cultura

Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

info PRESENZA E CULTURA

via concordia 7 Pordenone \ Telefono 0434 365387

pec@centroculturapordenone.it www.centroculturapordenone.it/pec

centro

culturale

casa

a. zanussi

pordenone



dove

in via concordia 7  
a pordenone

quando

tutti i giorni

aperto a tutti

orari

consulta il sito

spazi arte e foto

wi-fi gratuita

incontri aperti

mensa self-service

concorso videocinema

sportello scoprieuropa

caffetteria

galleria d'arte

concorso europaegiovani

laboratori creatività

musicainsieme

corsi di lingue

[www.centroculturapordenone.it](http://www.centroculturapordenone.it)

promozione  
culturale  
aggregazione  
e formazione  
in sinergia





## SANITÀ A PORDENONE: EPPUR SI MUOVE RIORGANIZZAZIONE SENZA PROPAGANDA

*Innovazioni strutturali nella medicina di base. Al via le Unità Territoriali di Assistenza primaria. In questa strategia si inserisce la realizzazione della Cittadella della Salute, che integrerà le attività sanitarie con quelle assistenziali*

Il Momento si occupa di frequente della situazione sanitaria locale; l'ultima volta otto mesi fa auspicava che si decantassero le polemiche sul sito dell'ospedale e si procedesse ad un rinnovo organizzativo ormai indispensabile, per le mutazioni sociali e demografiche, per la crisi economica sempre più aspra, per le radicali innovazioni tecnologiche intervenute.

Oggi segnaliamo alcuni punti positivi che, posti a sistema, mostrano un rilancio effettivo, francamente sperato in questi tempi intrisi di pessimismo. Prima di tutto una riorganizzazione strutturale: la sanità pubblica da sempre cammina su due gambe, la prevenzione e cura sul territorio/l'ospedalizzazione dei malati acuti. Fino ad oggi la Regione aveva tentato di rendere autonome le due gambe, con il risultato di inciampare continuamente su doppi e conflitti di competenza.

La nuova programmazione sanitaria regionale unifica l'attività sotto un unico centro organizzativo: l'Azienda Sanitaria Locale (o come vorranno chiamarla). Ne restano esclusi ed autonomi solo i Policlinici universitari e gli Istituti di ricerca; anche qui gli inciampi e gli sgambetti sono molto insidiosi, a cominciare dalla sovrapposizione di due università con due strutture cliniche. Ma questo è un altro problema, la cui esposizione richiederebbe molto spazio ed altre competenze.

La vera e concreta aspettativa suscitata dalla riforma è l'orga-



nizzazione territoriale. Ciascuno di noi ha esperienza di quanti tempi inutili, viaggi a vuoto, attese interminabili costituiscano il tessuto connettivo di una organizzazione vetusta: andirivieni dal medico al laboratorio, impegnative, prenotazioni, rinvii, ogni volta con attese a tempo indeterminato, spesso in ambienti angusti ed affollati. Già da tempo in altre regioni sono attive le UTAP, Unità territoriali di Assistenza Primaria (il lessico in ambito sanitario è sempre stato un problema). Nome a parte, funzionano così: l'Ente pubblico mette a disposizione gli ambienti, una segreteria ed eventualmente specialisti ed attrezzature; alcuni medici di medicina

generale organizzano le proprie attività in modo da coordinare gli orari, l'impiego della segreteria e delle attrezzature specialistiche.

Finalmente, anche nella nostra regione, si allestiscono queste unità; non è una promessa ma una realtà già in via di costituzione, che sarà avviata fra pochi mesi. A Pordenone, Sacile e poi via via, si spera con rapida diffusione. È la prima innovazione strutturale nella medicina di base dai tempi del medico condotto, dell'ambulatorio e della borsa con i ferri del mestiere.

In questa strategia si inserisce la realizzazione della Cittadella della Salute, che integrerà le attività sanitarie di base con quelle assistenziali, per gli abitanti dei

sei comuni dell'Ambito Urbano. Il Comune di Pordenone, capofila dell'Ambito, ha anche coordinato il progetto che è ormai alla fase definitiva. È possibile che nel 2016 si veda il cantiere operativo.

L'altra gamba è l'ospedale. Dopo cinque anni di inutili proclami e di corrispondenti polemiche, zitto zitto, l'Ospedale di Pordenone ha ripreso a camminare. Fra pochi mesi saranno demoliti i vecchi fabbricati vuoti fra via Montemale e vial Rotto. Non è una mossa di propaganda, come qualche malizioso ha già pensato; liberare l'area per attivare tutte le verifiche del sottosuolo è essenziale per sviluppare correttamente il progetto: rilevare eventuali inquinamenti (era una ca-

serma di carri armati), falde sotterranee, manufatti interrati sotto gli edifici. Sono tutte quelle attività che, se non eseguite per tempo e con accuratezza, pregiudicano poi l'esecuzione dei lavori.

Il progetto: anche per questo c'è da credere che si faccia sul serio. In luglio il bando dell'ospedale di Pordenone era sui tavoli dei più importanti studi professionali in Europa; in settembre sedici gruppi hanno presentato le proprie credenziali; in novembre è stato scelto con assoluta trasparenza il raggruppamento di progettisti. Senza tanti proclami; forse non è un caso se la filiera decisionale, in questo caso, è costituita per la maggior parte da donne, dalla Presidente alla Responsabile del procedimento.

Resta ancora un grosso problema, che non dipende dalla Regione, né dalla organizzazione ospedaliera: l'opinione pubblica in città fatica a cogliere le conseguenze di un rinnovamento così radicale dell'assetto sanitario, di una trasformazione anche urbana che tutto ciò implica. Dopo le polemiche ed i contrapposti comitati, è maturo il tempo per una riflessione pubblica sulla nuova funzione dell'Ospedale, sulla sua accessibilità, sulla conseguente revisione funzionale delle aree circostanti. Un dibattito per ricostituire un rapporto di fiducia sul futuro della città, che sta vivendo (con alterni momenti di attenzione e distrazione) la formazione del nuovo piano regolatore.

**Giuseppe Carniello**



SESTA EDIZIONE

## Sentieri Illustrati

Susanna Rumiz  
Luisa Tomasetig  
Corinne Zanette

**NUOVI SPAZI CASA A. ZANUSSI PORDENONE**  
4 ottobre 2014 - 28 febbraio 2015

verso i 50 anni  
CENTRO CULTURALE  
CASA A. ZANUSSI  
PORDENONE | 1965  
2015

orario:  
Martedì - Sabato 10.00 - 18.00  
Domenica 1 novembre, 24, 25, 26 e 31  
dicembre 2014, 1 e 5 gennaio 2015

CENTRO  
CULTURALE  
PORDENONE

FONDAZIONE  
CRUP

FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
FRULLI

VERBA GIULIA

COMUNE  
DI PORDENONE

PORDENONELOGE.IT

BANCA  
POPOLARE  
FRASADRIA  
CREDIT AGRICOLE



*I migliori auguri per un Natale sereno  
ed un 2015 di pace e di speranza*



**Pordenonese**





## LE TROPPE RIMOZIONI NEL GIORNALISMO TEMI TRASCURATI E PRECARIATO PERENNE

Ventesimo seminario di formazione organizzato da Redattore Sociale presso la Comunità di Capodarco di Fermo di don Vinicio Albanesi. Disuguaglianze sociali, immigrazione e l'esplosione del fenomeno freelance. Tra ipocrisia e necessità

### FOTOGIORNALISMO NO AGLI STEREOTIPI

Progetto "Questione di Immagine" sui meccanismi di selezione di foto e video su temi sensibili

Redattore Sociale ha presentato nell'ambito del Seminario di Capodarco anche il progetto "Questione d'Immagine".

Una iniziativa condivisa con Parsec ([www.parsec-consortium.it](http://www.parsec-consortium.it)), una delle più importanti associazioni di ricerca e intervento sociale e a Zona ([www.zona.org](http://www.zona.org)), associazione nata da un'idea di Giulia Tornari, editor dell'agenzia fotografica Contrasto. Ad essi si è unito un gruppo di fotografi e videomaker di livello internazionale, accomunati dalla passione per tematiche sociali e per la sperimentazione di nuovi linguaggi nel videogiornalismo.

È la prima volta che in Italia un progetto indaga sui meccanismi di costruzione dell'immaginario collettivo sulle tematiche sociali e i rischi di discriminazione delle minoranze, attraverso l'analisi delle fotografie e dei servizi video dei principali media nazionali, a partire dalla Rai. Una indagine che viene condotta unendo competenze diverse: giornalistiche, fotografiche, antropologiche e sociologiche. Ciò che il progetto si propone è di analizzare come la grande informazione italiana rappresenti alcune tematiche selezionate, spesso generalizzando e creando degli stereotipi. Le tematiche selezionate sono nove, le stesse del manuale "Parlare Civile", edito lo scorso anno per Mondadori e anche in sito web (aids, disabilità, droghe, genere e orientamento sessuale, immigrazione, povertà ed emarginazione, prostituzione e tratta, rom, salute mentale); per ogni tema sono analizzati una serie di casi tipo; le testate scelte sono quelle che più influiscono sull'opinione pubblica in Italia, come La Repubblica il Corriere della Sera, La Stampa o i video della Rai.

Anche il risultato di questa ricerca sarà a disposizione in un sito web, che vuole diventare uno strumento pionieristico per aprire la strada alla riflessione sugli errori che possono esserci nella selezione, montaggio e presentazione delle immagini su tematiche sensibili.

Nel caso dei servizi del telegiornale, oltre alle immagini utilizzate, viene preso in considerazione anche il testo del servizio, nonché il posto che questo occupa nella scaletta o nei titoli di testa. Nel caso delle fotografie si esamina la coerenza con i titoli e le didascalie. Sui temi sui quali ci sono prescrizioni deontologiche, come nel caso della Carta di Roma, si verifica che queste vengano rispettate. **M.G.**



### MIGRANTI: SGUARDO DIVERSO DEL FILM IO STO CON LA SPOSA

Creto quasi per caso dal giornalista freelance Gabriele Del Grande, un docufilm fuori concorso a Venezia e ora nelle sale

"Io sto con la sposa" è un viaggio lungo quattro giorni, attraverso un'Europa che sembra deserta, tanto facile è attraversare le frontiere tra un Paese e l'altro senza incontrare nessuno. È la surreale esperienza di uno strano e improvvisato corteo nuziale di ventitré persone che accompagnano due sposi da Milano a Stoccolma. Si tratta di un film-documentario creato da Antonio Agugliano, Gabriele Del Grande e Khaled Soliman Al Nassiry per accompagnare alcuni siriani oltre cinque confini, senza che la loro presenza venisse registrata da nessuna autorità, per raggiungere la Svezia, terra promessa che dal settembre 2013 concede il diritto di residenza a tutti i siriani che facciano richiesta di asilo.

Come ha raccontato Gabriele Del Grande in una serata del semi-

nario di formazione per giornalisti organizzato da Redattore Sociale a Capodarco di Fermo, la realizzazione di questo film, (presentato fuori concorso all'ultimo festival del cinema di Venezia) e da ottobre in distribuzione nelle sale italiane, è nata per caso. Lui e l'amico Khaled, un poeta siriano, si trovavano nella stazione centrale di Milano, dove da un anno c'è un servizio di aiuto a tutti i siriani che li arrivano per prendere il primo treno verso il nord Europa. Sentendoli parlare in arabo, si è avvicinato loro un altro siriano, che ha chiesto quando partiva il primo treno per Stoccolma. Non esistendo un treno diretto simile, i tre si sono messi a parlare e il siriano ha raccontato di essere stato uno dei pochi sopravvissuti al naufragio al largo di Lampedusa dell'11 ottobre, fuggito dalla Siria

Capodarco è un luogo dove si sta bene, in un clima di condivisione che riesce a motivare i giornalisti che, nelle più diverse testate italiane, si occupano di informazione sociale. In questa piccola località delle Marche ha sede Redattore Sociale, l'agenzia stampa che in Italia è diventata un punto di riferimento per chi si occupa di temi sociali, quali povertà, immigrazione, prostituzione tratta, rom e sinti, salute mentale e disabilità. Redattore Sociale, da ventun anni, organizza un interessante seminario per i giornalisti che si occupano dei temi sui quali lavora. In questa edizione si è parlato di disuguaglianze economiche e informazione sociale sotto il titolo "Rimozioni - Il giornalismo 'selettivo' tra ipocrisia e necessità". 200 giornalisti e 35 relatori protagonisti del mondo della comunicazione, della cultura e dell'impegno sociale si sono confrontati sul tema delle "rimozioni" quotidiane operate da chi lavora nell'informazione: dalla disabilità psichica ai cambiamenti di un giornalismo sempre più fondato sui free lance; dai luoghi comuni sull'immigrazione alle "tecniche" per capire e raccontare il mondo. Tra le presenze di questa edizione: Bernardo Valli, inviato dagli anni 50 dei maggiori quotidiani italiani, di cui è appena uscita per Mondadori una monumentale raccolta dei suoi reportage, "La verità del momento", il direttore di Radio Tre Marino Sinibaldi, il giornalista Gianluca Nicoletti, notissima voce radiofonica, conduttore di "Melog" su Radio 24, i giornalisti Valerio Cataldi (Tg2), Lorenzo Cremonesi (Corriere della sera), l'economista Maurizio Franzini, tra i maggiori studiosi delle disuguaglianze economiche che sempre più interessano il ricco occidentale. E inoltre la proiezione speciale del film documentario "Io sto con la sposa" insieme a uno dei registi, Gabriele Del Grande. Questo è un periodo nel quale imperversa la polemica sui corsi di aggiornamento per i giornalisti, obbligatori da quest'anno e organizzati per lo più in modo gratuito dai diversi ordini regionali, in numero spesso insufficiente per il gran numero di giornalisti, 110 mila tra pubblicisti e professionisti, che dovrebbero frequentarli per conquistare i sessanta crediti da raggiungere in tre anni. Naturalmente c'è una grande offerta di corsi a pagamento, che i giornalisti però non sono spesso disposti a seguire. Capodarco è un'eccezione: da vent'anni fornisce un'occasione seria e stimolante di aggiornamento mirato sui temi sociali e quest'anno, giustamente, ha dato anche la possibilità di accumulare un po' di crediti. Uno dei temi emersi prepotentemente in questa edizione è quello dei free lance, un termine che è destinato a qualificare tutti coloro che fanno i giornalisti, perché oggi è quasi impossibile entrare in una redazione. E il panorama è alquanto triste. Le redazioni pagano pochissimi euro ad articolo, tre, cinque euro, a volte perfino uno, ai quali bisogna togliere la ritenuta d'acconto. La giovane Francesca Borri, che dal 2012 scrive sulla guerra in Siria, racconta che ha ricevuto settanta euro al pezzo da Il Fatto Quotidiano: per rendere un po' più sicura la propria vita nei territori in guerra deve spendere mille euro al giorno. Il suo lavoro è tradotto in quindici lingue e rilanciato continuamente all'estero. Questo è un esempio per denunciare il fatto che solo se si lavora per qualche testata estera si può essere pagati degnamente. Oggi fare il giornalista in Italia è una bella professione solo per chi se la può permettere? Che tipo di informazione avremo, allora, in futuro?

**Martina Ghersetti**



in guerra per rifarsi una vita in Europa.

Come farlo arrivare al sicuro in Svezia, senza passare i controlli che un viaggio in diversi treni avrebbe certamente comportato? Tentando di raggiungere la meta in macchina, con una scusa plausibile: così è nata l'idea del finto matrimonio e di un viaggio con piccolo corteo nuziale che con poche probabilità qualcuno avrebbe fermato. Detto, fatto: in poche ore si sono organizzati i preparativi, con la difficoltà di procurarsi prima di tutto una sposa. Poi si è trovata una ragazza siriana con passaporto tedesco di nome Tasnim, molto bella e resa senz'altro convincente con uno svolazzante abito bianco. Tutti sono partiti euforici per l'avventura, consapevoli, allo stesso tempo, dei rischi: anche per i cittadini eu-

ropei si trattava di commettere un reato, una disobbedienza civile che si può pagare con il carcere. "Io sto con la sposa" nasce da un'idea originale, unica e irripetibile, paradossale nella sua leggerezza, ma molto utile per avvicinarci in modo diverso al dramma di chi è costretto ad abbandonare il proprio Paese in guerra.

Gabriele Del Grande, giovane giornalista free lance senza tesserino, da anni impegnato a raccontare le difficili migrazioni nel Mediterraneo attraverso libro come "Mamadou va a morire" e "Il mare di mezzo", ha fondato Fortress Europe, l'osservatorio on line nel quale raccoglie notizie su tutte le morti e i naufragi dei migranti africani nel Mediterraneo nel tentativo di raggiungere l'Europa, a partire dal 1988. **M.G.**

*Giochi su Facebook e indagini di riviste per scoprire che l'importante è darsi del tempo*

Paola Dalle Molle

## NUOVE RICETTE PER LA FELICITÀ?

**B**enedetta felicità: in questi tempi grami tutti ne parlano ma pochissimi sembrano frequentarla. Le donne italiane poi, in base ad una recente indagine internazionale promossa dal mensile Elle, si rivelano fra le più infelici del mondo occidentale. Qualcuno si chiederà: cosa ci dovevamo aspettare noi, immersi come siamo nella palude della crisi più nera? Non bastasse la congiuntura economica negativa, Biancaneve chiedeva allo specchio magico di diventare la più bella del reame non la più felice. Forse l'errore nasce da qui. Dall'aver sottovalutato questo obiettivo fin dalle favole. E adesso come si fa ad essere felici? È davvero possibile stare bene malgrado le preoccupazioni e i problemi? Rispondono di sì gli autori dei libri e manuali che promettono risultati incredibili nella ricerca che con le loro ricette, ci rende un po' tutti degli Indiana Jones alla caccia della felicità scomparsa. Di felicità si parla molto anche sui social network. Su Facebook con un gioco dove in base ad una nomination, ciascuno deve menzionare ogni giorno tre cose belle e piacevoli per cinque giorni di fila. Per molti, questa sfida sembra una cura amara e, ammettendo la sconfitta e l'infelicità, passano quella che è stata una patata bollente a un nuovo happycandidate. I risultati dei superstiti felici sono per certi aspetti sorprendenti. L'idea è che i momenti di trascurabile felicità – come li ha ben raccontati lo scrittore



Francesco Piccolo – si annidano proprio nelle piccole cose di ogni giorno. In pratica, ti piovono addosso quando meno te lo aspetti. Nel frattempo, centinaia di migliaia di persone hanno scelto di condividere piccole istantanee di vita quotidiana con l'hashtag #100happydays su Instagram, Twitter, Facebook e Tumbler. Non si tratta di un semplice progetto fotografico virale, ma una nuova mentalità positiva che ha conquistato la Rete. La sfida

qui è ancora più dura: occorre essere felici e dimostrarlo con delle foto per cento giorni di fila. Basta registrarsi al sito e pubblicare le foto della cosa che rende felici su un qualsiasi social network, utilizzando l'hashtag #100happydays. Potrà essere una foto di una buona azione, un momento di gioia, o semplicemente una fetta di torta alla cioccolata, un bel vestito, un prato fiorito. Una volta completata la sfida, gli utenti possono ricevere un li-

bro con le loro 100 foto, per ricordare che la felicità è tutto intorno a loro. Sembra facile in poco più di tre mesi, per poi scoprire che il 71 per cento delle persone che hanno aderito all'iniziativa si è tirato indietro con la motivazione "non ho tempo". L'impegno più duro è per tutti imparare a riconoscere quei gesti, momenti e persone che ci regalano quella sensazione di essere dentro le cose della vita. Essere felice è una scelta, ha affermato Di-

mitry Golubnichy, la mente dietro il progetto – ma è importante pensare a come potresti cambiare la tua vita: che tu abbia 15 o 50 anni non è mai troppo tardi. Leggendo e osservando tutti questi attestati di felicità piccola e grande ne esce che, essere felici vuole dire soprattutto darsi del tempo (magari anche proprio staccandosi dalla dipendenza dai social...). Tempo per fare, ma anche per guardarsi intorno mentre di solito la routine travolge tutti con un ritmo da treno in corsa. Le donne italiane poi, nei loro ruoli multitasking, mentre si scambiano affannate le identità richieste dalla società, di tempo ne hanno davvero poco. Partono nella loro corsa quotidiana – sempre secondo la ricerca di Elle – convinte che, pur essendo preparate e studiose, non avranno mai le stesse opportunità di lavoro e di carriera di un uomo. Sanno che se vorranno essere madri, potranno contare su ben pochi aiuti e magari a qualcosa dovranno rinunciare per sfilare fra i paletti dello slalom quotidiano delle loro innumerevoli incombenze. Esse chiedono non solo maggiore sicurezza economica, un partner che le ami e salute ma anche nella conquista della felicità, soprattutto maggiore qualità della vita, più serenità, ritmi più umani e tempo. Tempo per accorgersi della felicità senza quella nebbia di stanchezza che le circonda e per afferrare quei piccoli momenti speciali che danno il senso della vita.

PROMOZIONE GRAN MUTUO 2014 - TASSO VARIABILE

# LA TUA CASA DEI SOGNI NON È PIÙ UN SOGNO.

NUMERO VERDE 800 881585 | FRIULADRIA.IT

APERTI AL TUO MONDO.

AFFIDAMENTO CON FIDUCIA PROMOSOCIALS.R.L. OFFERTA RISERVATA A COLLABORATORI E CLIENTI PER "GRAN MUTUO CASA DEI SOGNI" A TASSO VARIABILE. È DISPONIBILE FINO AL 31/12/2014. TASSO 2,39% ADDEBITATO AL 15/01/2014. CHI CONTO PER UN MUTUO DI 100.000 EURO AVETE TRAVASATO ANCHE SPREAD ANNI 4, 5,5 e 6,5 PER UN TASSO VARIABILE. L'OFFERTA È VALIDA PER MUTUO CON DURATA MASSIMA FINO A 25 ANNI e CONVERSIONE CHE CAMBIO DEL MUTUO RAPPRESENTA AL MASSIMO IL 30% DEL VALORE DI PRIMA DEL MUTUO. A DURATA DEL MUTUO 60 ANNI IL TASSO VARIABILE RITORNE TRATTO PER PERIODI DI 5 ANNI. CONDOTTORE QUOTE ANNI 6 PER TRAVASO SERVIZIO PER MUTUO CON PERIODI TRAVASO ANNI 60. PER INFORMAZIONI CHIAMATE IL SERVIZIO CLIENTI AL NUMERO VERDE 800 881585. LA CONFERMAZIONE DEL MUTUO È SOGGETTA AD APPROVAZIONE DELLA BANCA.



# SMONTATO IL MITO DELLA VELOCITÀ E DI FARE PIÙ COSE IN CONTEMPORANEA

Ricerche di neuroscienze lo confermano: dedicarsi a più attività nello stesso momento riduce il quoziente intellettivo del nostro cervello. Oltretutto, più cose facciamo nello stesso tempo, più errori commettiamo. E non è questione di età

Non solo velocità, ma accelerazione. Per l'uomo moderno, lo spazio e il tempo sono essenzialmente delle limitazioni. Tutto ciò che è lontano è troppo lontano e il fatto che i posti siano separati da una distanza è una seccatura. Allo stesso tempo tutto ciò che dura, dura troppo a lungo: il fatto che delle attività richiedano un tempo è solo uno spreco. L'accelerazione è diventata l'imperativo che domina non solo l'innovazione tecnologica, ma anche i gesti della vita di ogni giorno, in una guerra perenne contro le limitazioni di spazio e tempo. Veloci e impazienti come Achille, ci dimentichiamo della pazienza e della vittoria finale della tartaruga. Ma dovremmo valutare anche altri aspetti.

In primo luogo, un mondo teso all'accelerazione non è solidale verso chi non può permettersi ritmi veloci e lo taglia drasticamente fuori da subito. Fin dalle scuole primarie oramai si propongono mille attività e progetti diversificati a bambini, a cui si chiede già di essere non solo veloci, ma anche multitasking. Ma non tutti lo sono e lo potranno essere. Il senso di disagio e di frustrazione è già dietro l'angolo. In secondo luogo, anche senza volerlo, assorbendo questo impulso allo slancio, ne veniamo contagiati e tendiamo tutti, dai giovani agli anziani, a ripetere in modo distorto, maldestro e forse un po' patologico i ritmi folli di chi sa stare al passo con i tempi. In ogni caso, gli effetti dell'accelerazione non sono positivi, disagio in chi non ha il passo giusto, stress in chi riesce a fare più cose allo stesso tempo e vorrebbe farne ancora di più.



Una conclusione che è sotto gli occhi di tutti e che ora è anche dimostrata da una serie di ricerche, che il periodico «Forbes» ha messo insieme per dare un colpo definitivo a questa cattiva abitudine moderna. Già nel 2009 l'università di Stanford, che di modernità e velocità se ne intende, aveva pubblicato una ricerca per smontare questo mito. Lo studio aveva dimostrato che chi fa più di una cosa alla volta, in genere, le fa tutte male. Il nostro cervello non è programmato per processare più attività nello stesso momento e quindi è

più produttivo se ne facciamo una alla volta. Non solo, con il multitasking peggioriamo il livello di efficienza, perché diventiamo più lenti nel passare da una azione all'altra e incapaci di distinguere le informazioni importanti da quelle irrilevanti, nel bombardamento di stimoli che riceviamo. Ne è prova la difficoltà degli studenti di oggi nella pratica del riassunto, tipologia obsoleta ma che insegna a distinguere e a scerverare il superfluo dall'essenziale. Questa condanna poteva già bastare, ma poi ne è arrivata un'altra ancora più pesante.

Secondo una ricerca della University of London, infatti, dedicarsi a più attività nello stesso momento riduce il quoziente intellettivo del nostro cervello. Oltretutto, più cose facciamo nello stesso tempo, più errori commettiamo. E non è questione di età. O di elasticità cognitiva. Lo rivela ancora una recentissima ricerca condotta su un campione di studenti dell'Università del Michigan, apparsa nel Journal of Experimental Psychology. Il titolo parla da solo, La minima distrazione fa deragliare il treno della verità. Come dire che

ogni interruzione inceppa la mente. Anche a 18 anni. Gli autori dell'indagine, Erik M. Altmann, J. Gregory Trafton e David Z. Hambrick, hanno verificato l'effetto che fa un semplice pop up quando interrompe un lavoro di routine al computer, richiedendo banalmente di inserire un codice in una finestra. Risultato, un'interruzione di 2,8 secondi raddoppia la possibilità di errore nello svolgimento del compito assegnato, mentre una di quattro secondi addirittura la quadruplica. In conclusione, anche un attimo di distrazione può costare caro e il multitasking, oltre a confonderci le idee, diminuisce di parecchio la nostra produttività. Un problema da non sottovalutare e che potrebbe riguardare in particolare l'Italia, visto che dallo studio Accenture Digital consumer 2014 risulta che il 60% dei nostri connazionali usa abitualmente più dispositivi alla volta, contro il 49% della media globale. E tra i nostri giovani il dato arriva addirittura al 66%. In altre parole gli italiani corrono il rischio di diventare dei multitasker cronici, confusionari e velleitari.

La soluzione è un ritorno all'andamento lento e all'efficienza slow, un po' come è successo, nel campo dell'alimentazione, con il passaggio dal fast allo slow food. Anche il nostro cervello ha bisogno di essere accudito e di essere trattato bene, il che significa fare una cosa alla volta, concentrandosi su quella dall'inizio alla fine. Come del resto ci è stato insegnato da bambini, quando la nostra simpatia andava più alla tartaruga che ad Achille.

Alessandra Pavan

## NARRATORI D'EUROPA NUOVA SERIE IRSE LEGAMI DIPENDENZE RICERCA DI SENSO

A partire dal 3 febbraio 2015. Quattro autori e quattro libri scelti ruotando intorno al tema generale "Tutto in ordine?" Fredrick Backman, Svava Jakobsdottir, Pierre Lemaitre e l'italiano Marco Franzoso che presenterà il suo "Gli invincibili"



Vi è mai capitato di guardare sconfolati ed impotenti il vicino di casa gettare nel cestino il cartone vuoto del latte con su il tappo di plastica, sperando nell'intervento immediato di un venditore solitario della raccolta differenziata? Se sì, sappiate che c'è un eroe del genere all'orizzonte e che si chiama Ove: è il paladino di tutti coloro che rispettano le regole che gli altri invece furbesamente infrangono. Lo racconta uno scrittore svedese, Fredrick Backman, nato come blogger e ora già tradotto in 25 lingue, il primo autore che aprirà il tradizionale invito alla lettura denominato *Narratori d'Europa* e organizzato come di consueto in febbraio dall'IRSE, l'Istituto Regionale Studi Europei di Pordenone.

Come titolo conduttore del ciclo è stato scelto: "Tutto in ordine? Legami, dipendenze, ricerca di senso". Già nel 1962 Italo Calvino rassicurava i lettori che è la letteratura a "mettere ordine nel caos del mondo". Per questo il filo d'Arianna che ci condurrà all'interno dell'intricato labirinto dei rapporti umani passerà dopo "L'uomo che metteva in ordine il mondo" di Backman, nelle mani dell'islandese, Svava Jakobsdottir e la sua raccolta di racconti intitolata "Tutto in ordine", che costituiscono una finestra surreale sul quotidiano "ordinato" di quelle donne che, per troppo amore, diventano vittime degli altri e, prima ancora, di se stesse.

Quindi a guidarci sarà il francese Pierre Lemaitre, vincitore

del prestigioso Prix Goncourt 2013 con "Ci rivediamo lassù": il suo romanzo popolare alla Dumas ci introdurrà agli orrori della Prima Guerra Mondiale, ma ci prospetterà anche un antidoto al caos, quello della solidarietà e dell'amicizia fra Albert ed Edouard.

A chiudere la riflessione sui legami, sulle dipendenze e sulla ricerca di senso sarà infine Marco Franzoso, che, ospite dell'IRSE, presenterà il suo ultimo libro "Gli invincibili", ora in libreria per Einaudi.

Oggi essere genitori può voler dire che a tranquillizzarti è tuo figlio che con il cellulare è più disinvolto di te; che per risolvere la questione pappine prima consulti Google sotto la voce

"minestra di verdure" e solo dopo chiami tua madre; che tieni la birra da single vicino al walkie talkie arancione da genitore ansioso e viaggi mixando Ipad e Tachipirina: può voler dire che impari ad essere figlio solo quando diventi padre o che capisci cosa significa tempo per te solo se un piccoletto stravolge il sistema che mette il lavoro e la fretta al primo posto.

"Gli invincibili" è la storia di un uomo abbandonato che deve crescere un bimbo senza l'aiuto della moglie e deve rimettere a posto la sua casa ridotta a pezzi: per un po' tiene il suo puzzle dentro una busta, ben nascosto, in un caos di frammenti volutamente riposti da affrontare uno alla volta. Poi arriva il momento

in cui il figlio lo costringe a dare un senso a quello che a lungo ha lasciato incompiuto ed irrisolto. Coi figli i bagni appena puliti si coprono di schizzi e bolle di sapone. Coi figli i pasti diventano risse, promesse e minacce. I tavoli si sbeccano, le sedie s'incrinano. Coi figli sparisce il silenzio, per fortuna. O lo si ascolta, quando arriva in dono, magari di notte e per fortuna. Sono loro a portarci dentro la vita, quando inizia l'asilo; loro a farci fare i conti con la morte, quando abbiamo paura di lasciarli.

Un figlio è una rivoluzione copernicana, insomma. Crea disordine e costringe a far ordine, a pensarsi non solo a lasciarsi vivere.

Stefania Savocco



## CONCORSO VIDEOCINEMA&SCUOLA E PROGETTI PER SCUOLA DI QUALITÀ

*Sostenere la formazione alla multimedialità e integrare l'offerta formativa degli istituti scolastici superiori di Udine e Pordenone tra gli impegni continuativi della Fondazione Crup*



Sono stati oltre 2500 gli studenti che hanno preso parte nel 2014 alla 30ª edizione di VideoCinema&Scuola, concorso internazionale di multimedialità promosso come sempre dal Centro Iniziative Culturali di Pordenone con il patrocinio di Thorbjørn Jagland, Segretario Generale del Consiglio d'Europa, con il sostegno determinante della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone. Raccontare e approfondire, attraverso cortometraggi, spot e videoclip, le questioni del nostro tempo, ma anche la propria città, personaggi, eventi ed esperienze significative della propria vita: questo l'obiettivo del Concorso che ha selezionato oltre 100 opere video pervenute da tutta Italia.

«La scuola rimane un luogo privilegiato per questo tipo di for-



l'ambiente e la madre terra all'emergenza del bullismo nelle scuole italiane; c'è, soprattutto, l'approccio consapevole e tecnologico al mezzo, che – come ha spiegato la presidente del Centro Iniziative Culturali Maria Francesca Vassallo – “finisce per produrre veri e propri cortometraggi, piccole grandi storie che rivelano un'attenzione particolare al narrare il presente.

### PARTITO IL BANDO 2015 PREMI E LABORATORI

C'è tempo fino al 7 marzo 2015 per partecipare. Gli studenti di tutte le scuole possono presentare lavori realizzati durante gli anni scolastici 2013-2014 e 2014-2015 utilizzando i diversi linguaggi multimediali della durata massima di 10 minuti. Farà parte integrante nella valutazione finale, uno storyboard del progetto.

I lavori dovranno pervenire, accompagnati da apposita scheda di presentazione, al Centro Iniziative Culturali Pordenone (via Concordia, 7 – 33170 Pordenone). Gli

Enti promotori nomineranno una commissione, composta da esperti di didattica e di linguaggi multimediali. I video verranno valutati in base a progettazione didattica, efficacia audiovisiva e capacità di sintesi. I premi saranno consegnati domenica 12 aprile 2015.

Sono in palio: un Primo Premio denominato Extra Large, di 800,00 euro e altri Large, Medium Small. La Fondazione CRUP premierà in particolar modo video che documentino esperienze innovative promosse dai giovani; altre indicazioni di tematiche vanno dalla promozione di un territorio alla scoperta dei suoi caratteri culturali, antropologici e linguistici, al raccontare un'esperienza di accoglienza nel proprio territorio, alla particolare cura nella fotografia o nella scelta del commento sonoro-musicale (possibilmente originale). Saranno premiati anche video che coniughino espressività, recitazione e narrazione con lo humor. E inoltre un originale Premio “Ma allora lo posso fare anch'io” per un corto realizzato con il telefonino della durata massima di un minuto.

In abbinata al Concorso, il Centro Iniziative Culturali Pordenone dà la possibilità agli insegnanti delle scuole per l'infanzia e primaria, di realizzare in classe alcune facili esperienze multimediali, proponendo quattro tipi laboratori coordinati da Giorgio Simonetti, videomaker con esperienze di attività nelle scuole e con i bambini.

Le opere premiate saranno raccolte in dvd a disposizione delle scuole e faranno parte della mediateca del Centro Culturale Casa A. Zanussi (già ricca di tutte le opere delle passate edizioni), saranno inoltre visionabili nel sito

[www.centroculturapordenone.it/cicp](http://www.centroculturapordenone.it/cicp)

### SOSTEGNO CONTINUATIVO PER SCUOLA DI QUALITÀ

Sempre nell'ambito degli incentivi per una scuola di qualità, La Fondazione CRUP ha attivato per il secondo anno consecutivo il bando rivolto alle scuole per sostenere, in modo continuativo, le iniziative volte ad innalzare il li-

vello di conoscenza e competenza degli studenti. 500 mila euro sono stati infatti destinati per cofinanziare, in forma determinante, 31 progetti scolastici miranti a migliorare la qualità dei singoli piani dell'offerta formativa, che verranno sviluppati nell'anno scolastico 2014-2015. Il testo del bando è stato elaborato dalla Fondazione CRUP in collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale, il quale lo ha indirizzato all'ampliamento della conoscenza della storia, delle scienze, delle lingue e dei linguaggi propri dell'espressione umana in campo umanistico, artistico e tecnico-scientifico, contribuendo a sviluppare la progettualità delle scuole nella dimensione laboratoriale. Sulle 41 scuole delle province di Udine e Pordenone l'adesione è stata



mazione audiovisiva e multimediale – è stato sottolineato nella giornata di premiazione lo scorso aprile, da tutte le autorità intervenute e in specie dal consigliere della Fondazione CRUP Gianbattista Cignacco –, nonostante le difficoltà che la attraversano. Si può dire che solo l'entusiasmo dei docenti sia la molla per proporre alle classi un tipo di lavoro che va al di là del programma scolastico, ma di cui i giovani sentono senz'altro il bisogno. Più autonomi gli studenti delle università e delle accademie hanno risposto con grandi numeri al richiamo del concorso, presentando molti lavori interessanti, in cui hanno messo alla prova la possibilità di unire contenuti mai banali a creatività e all'uso quasi professionale della telecamera. Tutte le opere premiate nella scorsa edizione si trovano nel sito [www.centroculturapordenone.it](http://www.centroculturapordenone.it).

Fra i lavori premiati, c'è la storia in filigrana: un ricordo a cent'anni dalla Grande Guerra e da quell'intrico di sangue e trincea di cui il nord-est conserva fin troppe 'cicatrici'; ma ci sono anche video accattivanti di atmosfera 'pubblicitaria' e poi temi attualissimi: dall'urgenza di ritrovare una armoniosa consonanza con



# FONDAZIONE CRUP

CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE

giornale web [www.infondazione.it](http://www.infondazione.it)  
 sito [www.fondazionecrup.it](http://www.fondazionecrup.it) e-mail [info@fondazionecrup.it](mailto:info@fondazionecrup.it)

informa

dell'80 per cento con 33 progetti pervenuti, valutati da una commissione presieduta dal presidente della Fondazione Crup, Lionello D'Agostini, dal vice Oldino Cernoia, dal direttore Luciano Nonis, da Liviana Covre e dal delegato dell'Ufficio scolastico regionale Arturo Campanella. «La risposta da parte delle scuole coinvolte a questa seconda edizione del bando è stata davvero convincente per l'alta qualità e per la concretezza delle proposte pervenute – commenta D'Agostini – alle scuole è stato richiesto un impegno per strutturare progetti che coniughino l'aspetto teorico con quello pratico e che comprendano la realizzazione di un prodotto finito, in grado di riassumere concretamente il lavoro svolto da studenti ed insegnanti. Siamo contenti di poter contribuire alla realizzazione di progettualità importanti quali percorsi disciplinari artistici, potenziamenti linguistici, attività integrative di cultura generale, corsi di approfondimenti informatici, prodotti multimediali e digitali, tutti volti a favorire lo sviluppo di competenze personali utili ai nostri giovani, alla luce dei grandi cambiamenti sociali, globali e tecnologici di oggi».

# CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura  
arte, musica, libri, cinema  
a cura del Centro Iniziative  
Culturali Pordenone

## LEOPARDI IL GIOVANE FAVOLOSO UN INVITO A NON DARSÌ PER VINTI

In un clima di corruzione e di legge del più forte, l'opera di Martone sul poeta di Recanati, in se stesso come film e per il contesto di idee a cui rimanda, è un grande fatto di cultura



100 artisti per 50 anni  
Incontri a Pechino

KOSTA ANGELI RADOVANI

Il cane si morde la coda, purtroppo. Dall'Expo, al Mose, adesso a Roma e alle sue cosche, non c'è giorno che non confermi il profondo inquinamento convogliato dalla corruzione nelle vene del paese, il quale dal canto suo – per mettersi al passo coi tempi, naturalmente – ha riempito di macchinette mangiasoldi una quantità di bar: salvo poi lamentarsi della dipendenza dal gioco di tante persone, che lo costringono a spendere fior di quattrini nel tentativo di metterci una pezza: e siamo d'accapo. Ci si chiede: ma gli italiani sono facilmente corrompibili per natura? Io non lo penso. La natura degli italiani non è diversa da quella dei cinesi, degli americani o dei russi e del resto, anche da quelle parti – ma questo non ci consola affatto – le cose non è che vadano tanto a gonfie vele. Il fatto è che dalla corruzione ci salva – quando ci salva – solo la cultura. Se pensiamo che la teoria dell'evoluzione sia credibile – e a me pare che lo sia – noi, prima di essere ciò che siamo oggi, fummo organismi unicellulari per i quali inglobare cibo ed espellere rifiuti era l'unico modo di sopravvivere. Questa necessità non è cambiata nel corso dei millenni, anche oggi noi viviamo perché trasformiamo il cibo. Ora, i soldi per i quali e dai quali ci si lascia corrompere che altro sono, se non una metafora del cibo, un simbolo di sicurezza, in altri termini una sorta di inconscia garanzia contro la morte? Quel che dico non è affatto originale, sono cose ben note nell'ambito delle discipline umanistiche e antropologiche.

Ne deriva che la tentazione del danaro e del potere – due facce della stessa medaglia – è pressoché irresistibile, ciascuno di noi, messo nella condizione specifica – l'occasione fa l'uomo ladro, dice il vecchio proverbio – è non dirò necessitato, ma certo assai tentato al cedimento. A meno che. A meno che proprio la precisa consapevolezza di questa situazione non ci spinga, a livello personale, a rifiutare la perdita di identità cui la corruzione necessariamente conduce, e a livello sociale a creare le regole più adatte affinché nei rapporti interumani non vinca questa tendenza, cioè non vinca la legge del più forte. Tutta la storia della civiltà non è che il continuo tentativo di contrastare questa legge che invece, e non per caso, fu teorizzata dal nazismo. Questa consapevolezza si chiama cultura, riflessione su se stessi e sui propri fini, si chiama pensiero inteso a risolvere, o almeno ad attutire, le contraddizioni del vivere in società. Si chiama, in ultima analisi, capacità di fare una diagnosi spietata del male, dalla quale soltanto potrà nascere, forse, una terapia efficace non dirò per la guarigione, ma almeno per un miglior contenimento del male medesimo. L'Italia ha avuto un grande maestro, in questa capacità di guardare al mondo e a se stessi con una luce di pensiero acuminata, senza tentennamenti: Giacomo Leopardi.

Per il poeta di Recanati, se l'egoismo vince – ed è egoismo appunto questo naturale abbandonarsi all'accumulo che sarebbe nel nostro istinto di esseri biologici – allora “si superano tutti i riguardi, l'uomo toglie la preda dalla bocca e dalle unghie dell'altro; gli individui di quella che si chiama società sono ciascuno in guerra più o meno aperta con ciascun altro, e con tutti insieme... Così... ritornano effettivamente nel mondo i costumi selvaggi... quando... ciascuno era amico di se solo e nemico di tutti gli altri”. Come se ne esce? Se ne esce col “verace saper”, confessando “il mal che ci fu dato in sorte”, poiché cercare di fondare la “probità” della gente in altro che non sulla verità non può stare in piedi, “qual star non può quel ch'ha in error la sede”, cioè come non può stare in piedi una casa senza fondamenta. Trovo formidabile il fatto che Mario Martone abbia avuto il coraggio di affrontare al cinema la figura di Leopardi, e di farlo non solamente sul piano del dramma esistenziale, ma restituendone, ovviamente per accenni e bagliori, anche la densità di pensiero. “Il giovane favoloso” è – in se stesso come film e per il contesto di idee a cui rimanda – un grande fatto di cultura, invita a riflettere, a rivedere, ad approfondire. Invita a non darsi per vinti, se è vero che la nostra tradizione culturale conserva di questi tesori. Dopo un ventennio durante il quale i media sono stati usati quasi soltanto per la chiacchiera e la contraffazione, ci incoraggia la prova provata che si può insistere a pensare e a costruire.

Giancarlo Pauletto



## TRA FILOSOFIA E POESIA

Lecture attorno al concetto di libertà di filosofi e poeti  
Da giovedì 8 gennaio all'Ute di Pordenone

Dopo la breve pausa natalizia riprenderanno a inizio gennaio tutte le attività dell'Università della Terza Età di Pordenone, partite, per questo trentatreesimo anno accademico, con una frequenza di persone decisamente di tutte le età e che ha superato numericamente ogni previsione.

Il primo nuovo Corso a prendere il via giovedì 8 gennaio si intitola “Libertà di vivere: laboratorio di filosofia e poesia” ed è curato da Sergio Chiarotto, già docente di filosofia e preside di Licei.

“Il fascino misterioso che è suggerito dal nome libertà – introduce Chiarotto ai suoi appuntamenti – distingue e separa radicalmente la vita dell'uomo dal resto del mondo naturale. È vero che la persona umana è pienamente inserita e coinvolta nel cosmo: ne condivide gli elementi costitutivi e ad esso è legata con vincoli indissolubili.

Ciascuno di noi è inoltre coinvolto in una infinita rete di fili con la comunità, con il contesto sociale in cui è nato e vive.

Tuttavia al di là di questi legami, di questi condizionamenti abbiamo profonda la convinzione e la esigenza di uno spazio interiore di libertà, di responsabilità, di capacità di progettare la nostra vita. La libertà non si vede, non si

misura con gli strumenti della verifica scientifica, ma nemmeno con le rigide regole della logica.

Il sottile vento della libertà che avvolge alla radice il nostro vivere è la fonte di quei momenti di felicità per cui vale appunto la pena di vivere; nello stesso tempo alimenta quell'inquietudine, quell'angoscia che ci deriva dal senso di responsabilità che proviamo quando siamo soli nella scelta di ciò che riguarda non esclusivamente il nostro personale e individuale esistere, ma anche le condizioni di vita che ci circondano, dalla più stretta cerchia familiare sino alla globalità degli uomini, del mondo”.

Come di consueto gli incontri si baseranno sulla lettura di brani di filosofi, cui quest'anno si agguincerà l'apporto di alcune opere di poesia in una dispensa distribuita a tutti i partecipanti.

Questi i titoli dei quattro appuntamenti: “La libertà personale tra angoscia e felicità” (giovedì 8 gennaio); “Legge morale e autonomia personale” (giovedì 15); “La libertà di ricerca e la responsabilità dello scienziato” (giovedì 22); “La libertà di comunicazione e il rispetto degli altri” (giovedì 29). Tutti gli incontri hanno inizio alle ore 15.30, presso la Sala Aperta del Centro Culturale Casa A. Zanussi di Pordenone.



La Guerra a teatro  
Magris e Biagio Marin



Festival Musica Sacra  
Dentro le Ville Venete



Arnaldo Pizzinato, Gabbieni, 1975, tecnica mista su carta inelastica, 48x66 cm

# UNA STORIA A REGOLA D'ARTE

ARTISTI E COLLEZIONISTI  
PER I CINQUANT'ANNI DELLA GALLERIA SAGITTARIA

GALLERIA SAGITTARIA / PORDENONE / 29 NOVEMBRE 2014 - 8 FEBBRAIO 2015



1965  
2015

CENTRO INIZIATIVE  
CULTURALI PORDENONE

FONDAZIONE  
CONCORDIA SETTE

REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA

PROVINCIA DI  
PORDENONE

COMUNE DI  
PORDENONE

0434.553285  
[www.centroculturapordenone.it](http://www.centroculturapordenone.it)



## INCONTRI A PECHINO E NANCHINO ECCELLENZE E FIDUCIA NEL FUTURO

*Un'esperienza nell'ambito degli scambi internazionali del Conservatorio e dell'Università di Udine. La meraviglia per un processo di modernizzazione accelerato. La grande passione per l'Italia, di cui il nostro sistema Paese non sa usufruire*

Da quando ho lasciato la direzione del Conservatorio di Udine, dopo tre mandati e tanti progetti realizzati, ho pensato di dedicarmi ai rapporti internazionali. Un ex Direttore ben può svolgere un ruolo di rappresentanza, di ambasciatore dell'istituzione sia in occasioni internazionali che di politica territoriale. Ma quello dell'aprire porte per incoraggiare lo scambio culturale con le altre istituzioni europee è stato uno dei primi obiettivi che mi ero posto quando il conservatorio, grazie alla legge di riforma, 15 anni fa ha assunto una conformazione di tipo universitario, in grado di dialogare dunque con le Accademie, le Hochschulen, e tutta la formazione musicale superiore in Europa e oltre. È bene che i giovani musicisti conoscano le altre realtà formative straniere, per motivi evidenti. Già di per sé l'uscire di casa, l'organizzarsi in terra straniera (che può essere più o meno ospitale) è un fattore di crescita, e questo vale per tutti gli studenti Erasmus. Ma il confronto con metodologie di studio diverse, con sensibilità artistiche (latine, slave, anglosassoni, germaniche), con tradizioni interpretative, di programmi di studio e piani di lavoro, sono esperienze uniche, che dovrebbero essere obbligatorie per tutti i musicisti.

A Udine abbiamo pensato di andare oltre la dimensione europea del programma Socrates/Erasmus (oggi rinnovato in Erasmus+), anche perché al Conservatorio Tomadini studiano allievi provenienti da molti paesi europei, ma anche messicani, argentini, russi e, da alcuni anni, molti cinesi. Allora abbiamo quindi deciso di approfondire questo aspetto per cercare di disciplinare questo flusso in costante crescita.



In collaborazione con l'Università di Udine (che sviluppa da anni un progetto Italia-Cina sotto l'egida del Ministero, Progetto Marco Polo) è stato organizzato un viaggio al fine di stringere rapporti diretti con alcune tra le molte istituzioni interessate a mandare in Italia i loro studenti.

Il viaggio si è tenuto a fine ottobre, una settimana per visitare Pechino (Conservatorio Statale e altre istituzioni) e Nanchino (Accademia di Belle Arti e Università Normale). Si è trattato di un'esperienza sconvolgente, per chi scrive, nel senso di un ribaltamento di molti dei luoghi comuni che abbiamo sulla realtà cinese.

*Se non vedi non credi.* La prima cosa che balza agli occhi è il miracolo di vedere come una cit-

tà di più di 20 milioni di abitanti viva complessivamente con un ordine, pulizia, organizzazione, sconosciuta alle nostre Roma e Milano infinitamente più piccole, per dire. La gente parla del proprio futuro con grande fiducia, c'è la volontà di far crescere il proprio paese, migliorare ancora le condizioni di vita, acquisire dal mondo tutto quello che serve per velocizzare e rafforzare questo processo di modernizzazione che tuttavia tiene ben presente la storia nazionale e l'orgoglio per la millenaria loro cultura (che in modo ben educato, ci è stata più volte ricordata; è piuttosto rispettato l'occidente coi suoi due millenni di storia, ma gli americani sono considerati novizi, ragazzi). Ad ogni modo l'obiettivo del Primo Ministro (adorato da tutti i miei interlocutori) è quello di

portare a 500.000 il numero degli studenti universitari che vanno a studiare all'estero (attualmente sono più di 200.000, dei quali 60.000 vanno in UK, 35.000 in Germania, 25.000 in Francia, 3.000 in Italia). L'essere fanalino di coda in un flusso accademico di tal portata sembra avere grosse ripercussioni economiche. Il vino che ho visto è tutto francese (ma anche cileno e australiano), le auto sono tedesche (non ho visto nemmeno una Fiat, solo qualche Maserati). Certo, abbiamo la moda e le grandi firme (che stiamo svendendo, una dopo l'altra), ma del made in Italy c'è davvero ben poco. Eppure. Eppure quando dici che sei italiano, hai immediatamente credibilità e rispetto. È percepibile una voglia di arte italiana, musica in primis, che ha del commovente. Cosa

facciamo noi per meritare questo e approfittarne? Ben poco.

*Il sistema Italia non esiste, c'è un pullulare di iniziative individualistiche, che all'interno di un mercato così enorme, si perdono. Ben diversamente si muovono gli altri paesi europei. In assenza di una forte strategia nazionale, sistemica, non ci resta che attuare il possibile. Il Conservatorio di Udine ritornerà per conto suo a selezionare (pochi) studenti cinesi che vogliono attingere alle radici della cultura occidentale in Friuli, invece che in altre sedi. Quello che però dobbiamo tener presente, e che forse non sappiamo, è che loro quando vengono da noi lasciano strutture e servizi che noi neanche immaginiamo, per venire a studiare in sedi a volte dignitose (anzi buone, come a Udine, pur senza auditorium), a volte cadenti come purtroppo in molte sedi italiane. La musica (tradizionale o occidentale) è considerata un percorso di studi molto elitario e prestigioso. Qui da noi è esattamente il contrario. Le loro università sono dei gioielli di organizzazione, tecnologia, attenzione alle necessità dello studente. Ho visto un auditorium, al conservatorio di Pechino, più bello del Parco della Musica di Roma, con tecnologie all'avanguardia che nessun conservatorio in Italia possiede. Ci confrontiamo dunque con un Paese dal quale abbiamo molto da imparare, col quale, se non stiamo attenti, corriamo il rischio di apparire noi come il terzo mondo. Ci sono enormi possibilità per chi di noi volesse tentare una nuova vita e trasferirsi in una delle molte città universitarie, ad insegnare la lingua italiana o la musica. Pagati molto bene. Certo, bisogna studiare il cinese.*

**Franco Calabretto**

### Incontriamoci al Centro

\ Getting together at the Centre



# www.centroculturapordenone.it

### Appuntamenti, corsi, incontri

\ Meetings, conferences, lessons



promozione  
culturale  
aggregazione  
e formazione  
in sinergia



CICP  
CENTRO INIZIATIVE  
CULTURALI PORDENONE



IRSE  
ISTITUTO REGIONALE  
STUDI EUROPEI  
FRIULI VENEZIA GIULIA



PEC  
PRESENZA E CULTURA



UTE  
UNIVERSITÀ  
DELLA TERZA ETÀ  
PORDENONE





**IRSE**  
**ISTITUTO REGIONALE**  
**STUDI EUROPEI**  
**FRIULI VENEZIA GIULIA**



# CONFINI E IDENTITÀ

**PORDENONE NOVEMBRE/DICEMBRE 2014**

42<sup>a</sup> SERIE DI INCONTRI  
 DI CULTURA STORICO-POLITICA  
 DELL'ISTITUTO REGIONALE  
 DI STUDI EUROPEI  
 DEL FRIULI VENEZIA GIULIA



**GIOVEDÌ 20 NOVEMBRE 2014 ORE 15.30**  
**UCRAINA TRA CRONACA E STORIA**  
**UN PONTE FRA RUSSIA ED EUROPA?**  
**SIMONE ATTILIO BELLEZZA** Università di Trento

**GIOVEDÌ 11 DICEMBRE 2014 ORE 15.30**  
**L'ISLAM RADICALE**  
**CONTRO L'OCCIDENTE**  
**RENZO GUOLO** Università di Padova

**VENERDÌ 28 NOVEMBRE 2014 ORE 15.30**  
**25 ANNI DALLA CADUTA DEL MURO**  
**DIVERSE STRADE DELLA DEMOCRAZIA**  
**MATTEO TACCONI** giornalista professionista

## DIBATTITO

Come consuetudine degli incontri IRSE, ampio spazio è dato al **DIBATTITO CON INTERVENTI LIBERI**. Sono previsti gruppi di discussione tra studenti universitari anche a preparazione degli incontri.

**LA PARTECIPAZIONE AGLI INCONTRI È GRATUITA E APERTA A TUTTI**

È comunque gradita l'iscrizione, facendo pervenire i propri dati alla Segreteria IRSE  
[irse@centroculturapordenone.it](mailto:irse@centroculturapordenone.it)

**AUDITORIUM LINO ZANUSSI**  
**CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE**

Gli studenti universitari e delle Scuole Superiori che desiderano un certificato di frequenza devono richiederlo al momento dell'iscrizione.

**IRSE - ISTITUTO REGIONALE DI STUDI EUROPEI**  
**DEL FRIULI VENEZIA GIULIA**

Via Concordia 7 – Pordenone  
[www.centroculturapordenone.it/irse](http://www.centroculturapordenone.it/irse)  
[irse@centroculturapordenone.it](mailto:irse@centroculturapordenone.it)

Il programma è inserito come Progetto dell'Irse anche all'interno del calendario dell'anno accademico 2014-2015 dell'Università della Terza Età di Pordenone.



[facebook.com/centroculturapordenone.it](https://facebook.com/centroculturapordenone.it)



[youtube.com/culturapn](https://youtube.com/culturapn)



[twitter.com/ScopriEuropa](https://twitter.com/ScopriEuropa)



Percorso coerente  
nell'ambito della  
Stagione di prosa del  
Comunale di Pordenone

Nico Nanni

## GRANDE GUERRA TEATRO SENZA RETORICA

Era inevitabile: il centenario della Grande Guerra ha messo in moto una massa di iniziative volte a ricordare quel tragico evento e sicuramente si moltiplicheranno fino al 2018. Se c'era il pericolo che tutto si risolvesse nella retorica delle celebrazioni a senso unico (ovvero fermanosi solo alla "storia ufficiale"), ben presto ci si è accorti che la maggior parte delle iniziative tende a spostare il punto di vista dall'ufficialità dalla parte di chi "l'inutile strage" più soffrì: le truppe che combattevano e vivevano nelle trincee in condizioni umilianti, mal equipaggiate e mal comandate. Spesso anche chi – sui vari fronti – sostenne l'intervento (numerosi gli esempi di scrittori e intellettuali), dopo alcuni mesi di trincea e di combattimenti, si accorse di ciò che la guerra stava comportando e ancor più avrebbe comportato in futuro. Tuttavia un rischio persiste: di cadere nella retorica dell'antiretorica, utilizzando il metro manicheo del tutto bianco e del tutto nero, dimenticando il grigio. Insomma, il fenomeno Grande Guerra andrebbe affrontato nella sua totalità, analizzando storicamente (e non ideologicamente) tutti i fatti e tutte le posizioni, così da offrire un panorama completo.

Anche a livello teatrale c'è un po' di tutto su questo tema: il Teatro Comunale di Pordenone ha costruito un percorso nell'ambito della propria stagione di prosa con la prima assoluta de *La paura* e de *Al muro*; a fine gennaio arriverà invece *Doppio Fronte. Oratorio per la Grande Guerra dalle lettere dal fronte, dalle memorie dei com-*



AL MURO - IL CORPO IN GUERRA

battenti (tra cui Gadda e Ungaretti) di e con Lucilla Galeazzi e Moni Ovadia, che viene annunciato come un lavoro sulle lettere, memorie, poesie e canzoni della Grande Guerra, con attenzione non solo ai soldati, ma anche alle donne che condussero una quotidiana battaglia di sopravvivenza per mantenere la famiglia.

Ma soffermiamoci su *La paura* e *Al muro*. Non interessa qui l'esito artistico, ma di capire la genesi e gli obiettivi di questi lavori. *La paura*, dunque: tratto

da un racconto di Federico De Roberto (1861-1927, autore noto ai più per *I Viceré*), utilizzato poi anche da Ermanno Olmi per il suo film *Torneranno i prati*, è uno «spaccato estremamente veritiero del paese reale – scrive Antonio Di Grado nella prefazione all'edizione e/o di questo e altri racconti, – non ha certezze da difendere né messaggi da diffondere, e di un solo sentimento è depositario: quello della "paura" più atroce, vale a dire di un immane sgomento di fronte alla guerra, di fronte al-

l'obbligo di uccidere e di farsi uccidere». La vicenda racconta di un manipolo di soldati in trincea, che devono raggiungere un fortino. L'ufficiale fa uscire prima uno poi l'altro, ma tutti saranno uccisi dal cecchino nemico. Adattato per la scena dalla drammaturga Daniela Nicosia e interpretato da Massimo Salviani, *La paura* supera il rischio sia della retorica "patriotica" sia dell'antiretorica pacifista e populista, riuscendo a trasmettere l'idea del dramma della guerra.

Diverso il discorso affrontato ne *Al muro* (prodotto da Teatro Club di Udine in collaborazione con il teatro pordenonese): qui il punto di vista è quello dei tanti soldati – provenienti da geografie diverse e da diversi ambienti sociali e lavorativi – che si ammutinano, disertarono, si mutilano (e per questo vennero giudicati e spesso condannati a morte) pur di non dover obbedire a ordini talora insensati o pur di scappare da una guerra per loro e per tutti sempre più tragica. Il punto di partenza è stato il libro "Plotone di esecuzione" di Enzo Forcella e Alberto Monticone; ma la drammaturga Renata Molinari – prendendo brani anche da Erwin Piscator e Renato Serra – ha realizzato una drammaturgia "aperta", senza un testo ben definito, dove il regista Massimiliano Spezziani e gli attori Renato Avallone, Daniele Gaggianesi e Matteo Vitanza hanno libertà di azione. Secondo la Molinari il primo "sradicamento" è la stessa chiamata alle armi dei giovani, che porta inevitabilmente allo sradicamento dalla propria identità: lingua, sapere, lavoro. Il risultato è un conflitto interiore (prima ancora che bellico) che ha al centro il corpo di questi giovani: e allora ecco che il regista utilizza i «corpi degli attori per reinventare lo spazio (scenico) facendolo abitare da altri corpi, evocati dalle azioni create dal racconto: corpi e vite di intere generazioni, cancellate dalla macchina del conflitto, con i loro saperi e le loro competenze».

TI DEVO TANTO DI CIÒ CHE SONO  
CLAUDIO MAGRIS E BIAGIO MARIN

Uscito un po' in sordina un libro che raccoglie la corrispondenza, iniziata nel 1958, tra il poeta già anziano e il giovane studente diciottenne. Un flusso di coscienza nel quale i due monologano senza reticenze con sincerità per quasi trent'anni



In tempi di sms, twitter e whatsapp può sembrare singolare, se non addirittura anacronistico o stravagante, suggerire la lettura di *Ti devo tanto di ciò che sono*, carteggio tra Claudio Magris e Biagio Marin. Uscito la scorsa primavera un po' in sordina – forse per la sua natura di opera di nicchia: che peraltro in questo caso non è un limite, ma un pregio – il libro rappresenta una novità in tutti i sensi; un testo "anomalo", a detta del curatore Renzo Sanson, che consente al lettore di seguire l'evoluzione esistenziale e intellettuale di due grandi protagonisti della cultura letteraria italiana attraverso la lente inconsueta e privilegiata delle loro lettere.

A colloquiare a distanza, un giovane studente e un vecchio poeta: da un lato, un Claudio Magris diciottenne – è il 1958

quando inizia la sua corrispondenza con Biagio Marin –; dall'altro, un uomo già avanti negli anni (Marin, appunto), tutto preso dalle sue passioni letterarie e dalle sue inquietudini, che – nonostante la differenza di età – nel giovane triestino trova un interlocutore con cui stabilire un legame profondo, destinato a durare quasi trent'anni. È un legame intenso fin dall'inizio: Magris "irrompe" nella vita del poeta e prende il posto di Falco (il giovane figlio di Marin caduto in guerra nel 1943) come suo "figliolo d'anima". Dal canto suo, il ragazzo trova nel poeta non solo una guida che lo seguirà nella formazione di scrittore e di uomo, ma un amico che lo sosterrà nei momenti critici; un vero *Maestro*, al quale un giorno confessa «Ti devo tanto di ciò che sono».

È nel segno dell'autenticità che nascono dunque «lettere d'amore e tempesta, ammirazione e rimprovero, gioia e delusione» a formare un carteggio che, per usare le parole di Marzio Breda, «si snoda come un flusso di coscienza nel quale i due monologano senza reticenze». Ad animarli, una sincerità a volte cruda, ma sempre dettata da un affetto che – nonostante momenti di tensione: come del resto è naturale tra padri e figli, sia pure "d'anima" – cresce di giorno in giorno in un dialogo costellato da divergenze e incomprensioni, ma sempre costruttivo.

La corrispondenza svela lati inediti delle personalità dei protagonisti: Biagio Marin (che spesso dice di sentirsi in una sorta di "limbo degli incerti") manifesta una costante condizione di

angoscia, di insicurezza; un egocentrismo talora esasperato, la smania – vera e propria ossessione – di pubblicare tutto. Affiorano anche i rimproveri che il poeta, spinto dall'animosità (non per nulla era soprannominato *cavo de nembo*, testa in tempesta) muove a Magris quando lo vede emanciparsi da lui e, temendo di perderlo, lo accusa di «bruschezza», di arroganza; gli rinfaccia la «troppa rapidità con la quale passa sulla vita».

Quanto a Magris, nelle sue lettere si evidenziano, chiari, alcuni punti fermi della sua *Weltanschauung*: la passione per la letteratura, la sua ansia di conoscenza, il concetto di vita come "buon combattimento" (frequente già nelle prime missive), il senso della *pietas*, l'amore – condiviso con Marin – per il "Non tempo del mare"...

Tra le pagine di questa insolita doppia autobiografia, che si svolge nel contesto temporale di tutto il Novecento, emergono anche – presenze distaccate ma non secondarie – personaggi che con Marin e Magris (talora con entrambi) hanno incrociato le loro vite: Pasolini, Slataper, Michelsdaedter e, in posizione di rilievo dal punto di vista umano ed affettivo, Marisa Madieri.

Per chi non conosce l'opera di Claudio Magris e Biagio Marin, *Ti devo tanto di ciò che sono* può essere un impegnativo ma necessario strumento propedeutico con cui accedere – per una via insolita e affascinante – al mondo personale e culturale dei due autori; per chi già li conosce e li apprezza, un imprescindibile, coinvolgente e gratificante approfondimento.

Maria Simonetta Tisato



## COMUNICARE LA CIVILTÀ DELLE VILLE VENETE IMPEGNO CONTINUO E COERENTE DI FRIULADRIA

*Il volume di fine anno è sempre un'occasione per promuovere il territorio in modo originale e innovativo. Sotto la lente quest'anno le decorazioni interne delle ville venete. Contributi di studiosi e strategie dell'informatica multimediale*

**D**entro le ville venete. Un nuovo sguardo è il titolo del volume che il prof. Giuseppe Barbieri, dell'Università Ca' Foscari Venezia, ha curato per Banca FriulAdria Crédit Agricole, e che è stato presentato lunedì 15 dicembre a Villa Contarini Nenzi a Dosson di Casier. Il volume sviluppa significativamente la prospettiva delineata nel precedente numero della Collana "Comune e diverso" (*Ville venete. Un nuovo sguardo*, Terra Ferma, 2013).

A ulteriore sviluppo del dibattito culturale e scientifico che ha condotto alla nozione di "civiltà delle ville venete" è nata una rigorosa e affascinante indagine delle logiche di fondo che hanno presieduto, dalla prima età moderna, alla decorazione delle ville stesse. Logiche in base alle quali gli edifici che hanno costituito per secoli uno standard esportato in ogni continente sono divenuti anche delle straordinarie "macchine narrative", il codice eloquente che ha raccontato con efficacia il territorio del Veneto e del Friuli Venezia Giulia.

"Comunicare il territorio" è insomma il cuore del volume, ma anche il preciso messaggio che, da una coerente e innovativa campagna di valorizzazione dell'area in cui opera, FriulAdria intende trasmettere all'opinione pubblica e ai suoi clienti, specie alla vigilia di EXPO 2015. Un messaggio positivamente



raccolto dagli enti locali e dalle istituzioni: "Dentro le ville venete" si apre con le lettere dei presidenti delle Regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia e si fregia del patrocinio dell'Istituto Regionale Ville Venete.

Come i precedenti episodi della Collana, anche questo salda un connotato saliente del territorio e i consolidati saperi storico-artistici

con l'impiego, ormai indifferibile, delle nuove Information and Communication Technologies, gli strumenti e le strategie dell'informatica multimediale che spalancano nuove e coinvolgenti prospettive di fruizione del patrimonio artistico.

Il lungo saggio di Giuseppe Barbieri mostra le tappe della riscoperta degli "affreschi di villa"; l'inter-

vento di Elettra Morlin evidenzia il peso delle Metamorfosi di Ovidio nel repertorio della decorazione; quello steso a più mani da Massimo Bergamasco, Marcello Carozzino e Chiara Evangelista (del laboratorio di percezione robotica del Sant'Anna di Pisa) propone un originale percorso di appropriazione, in presenza e in remoto, dei

"contenuti" delle ville; quello di Carla Garozzo concretizza questo generale scenario con un focus sulla villa Manin di Passariano.

Entrare *Dentro le Ville Venete* significa accedere a un universo narrativo di immagini che si è sviluppato nel corso di alcuni secoli, almeno dalla metà del XV alla fine della Serenissima. Un universo che si dispiega per centinaia di pareti, affrescate, tra altri, da Paolo Veronese, Giovanni da Udine, Giambattista Zelotti, Giulio Carpioni, Ludovico Dorigny, i Tiepolo. Dove gli antichi miti (per lo più di matrice ovidiana, come testimonia l'intervento in volume di Elettra Morlin) si intrecciano con le riflessioni senza tempo sull'amore, la fecondità della natura, il conflitto, la morte e la rinascita, in un dialogo serrato tra committenti e artisti, letterati e musicisti, uomini di teatro e fattori.

Giuseppe Barbieri ricostruisce le diverse tappe della recente attenzione storiografica sugli affreschi di villa ma soprattutto ci conduce all'interno e nel centro delle logiche narrative che, per oltre tre secoli di pittura veneta, hanno guidato e orientato il racconto della villa. Ci rende inoltre evidenti le nuove opportunità rese disponibili dalle moderne tecnologie multimediali nella fruizione di un così imponente sistema di segni.

a cura di **Flavio Mariuzzo**

## scopriEuropa

SERVIZIO DELL'IRSE ISTITUTO REGIONALE DI STUDI EUROPEI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA



**Scambio esperienze, informazioni per opportunità  
di studio e lavoro in Europa e oltre per giovani di ogni età**

**DOVE:**

all'IRSE  
Via Concordia 7 - Pordenone  
presso il Centro Culturale  
Casa A. Zanussi Pordenone  
Tel 0434 365326  
irsenauti@centroculturapordenone.it

**QUANDO:**

venerdì e sabato: 15.00 - 18.00  
martedì: ore 16.00 - 19.00

**WWW**

ScopriEuropaNews ogni quindici giorni  
una selezione di opportunità consultabili  
al [www.centroculturapordenone.it](http://www.centroculturapordenone.it)





# FLUSSO ININTERROTTO DI SPIRITUALITÀ PER IL 23° FESTIVAL DI MUSICA SACRA

Grande partecipazione ai concerti e agli incontri del programma proposto da Presenza e cultura e Centro Iniziative Culturali Pordenone. Appassionati competenti, insieme a giovani studenti di musica e gente "curiosa" di nuove contaminazioni

«L'antico custodito nel nuovo: a scandire una connessione costante e necessaria fra presente e passato, fra innovazione e tradizione, fra la musica e le arti, fra gli artisti e il territorio, fra le nostre idee e quelle dell'altro. Connessioni che aiutino a rompere quella ancestrale tendenza all'isolamento e all'accontentarsi di se stessi, per una chiusura ormai insostenibile». Questo il proponimento sottolineato dagli organizzatori a inizio ottobre, alla presentazione dell'articolato programma del 23° Festival internazionale di Musica Sacra a Pordenone e Sesto al Reghena.

Un pubblico molto numeroso, al di là di ogni aspettativa, ha colto il messaggio, partecipando alle diverse iniziative: dalla prima parte dell'ampio calendario di incontri di approfondimento storico, collegati ai percorsi musicali, che continueranno fino ad aprile 2015, alla eccezionale mostra dell'artista Franco Dugo, nella sala della Abbazia di Sesto al Reghena, ai quattro concerti internazionali.

«Un poker di proposte ispirate da un atto d'amore verso la grande tradizione musicale occidentale: un flusso ininterrotto che ha portato a noi oggi infiniti capolavori e antichi saperi da custodire e tramandare, per conoscere e approfondire le nostre radici in un continuo confronto con la nostra storia, esplorando sempre nuove vie». Questi gli intenti dei curatori, i musicologi Franco Calabretto ed Eddi De Nadai. E il pubblico ha fatto il tutto esaurito in ogni occasione: proveniente da tutto il territorio provinciale ma anche dal Friuli e dal vicino Veneto. Molti gli appassionati competenti, insieme a giovani studenti di musica e componenti di cori ma in gran parte gente non necessariamente appassionata di musica classica ma "curiosa" di nuovi accostamenti o "semplicemente" alla ricerca di momenti di spiritualità intensa.

E così il Duomo concattedrale di San Marco si è riempito venerdì 31 ottobre per lo straordinario Otetto Sloveno in un programma di brani dal Rinascimento sloveno al Novecento del grandissimo compositore estone Arvo Part e il suo "minimalismo sacro"; e di nuovo en plein due settimane dopo per scoprire l'originale Duo Teodoro-Scurti, violoncello e bayan e le composizioni di due compositrici contemporanee con brani forti ed essenziali sul simbolo della Croce nella sua valenza cristiana e di universale sofferenza. E domenica 23 novembre per l'Officium Consort e la scrittura per doppio coro a quattro secoli di distanza: dall'Orlando di Lasso allo svizzero Frank Martin. E infine domenica 30 novembre, giovani e anziani si sono uniti nell'Auditorium di Casa Zanussi in un applauso prolungato e quasi liberatorio per il Quartetto d'archi della Radiotelevisione albanese a conclusione di un'opera di Shostakovic: una meditazione appassionata e desolata dell'artista sugli orrori della seconda guerra mondiale: alta preghiera di un ateo per l'intera umanità. (L.Z.)



OTTETTO SLOVENO



IL CURATORE EDDI DE NADAI



CARLO TEODORO E GERMANO SCURTI



DUOMO SAN MARCO PORDENONE



IL CURATORE FRANCO CALABRETTO



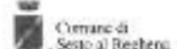
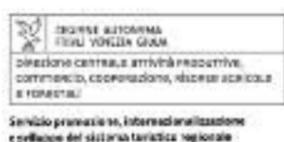
OFFICIUM CONSORT



QUARTETTO D'ARCHI RADIOTELEVISIONE ALBANESE



AUDITORIUM CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE





PRESENZA E CULTURA / CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE / REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA / COMUNE SESTO AL REGHENA  
CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI / UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ PORDENONE / BANCA DI CREDITO COOPERATIVO PORDENONESE  
CON IL PATROCINIO DIOCESI CONCORDIA-PORDENONE - NELL'AMBITO DEL XXIII FESTIVAL INTERNAZIONALE DI MUSICA SACRA

# FRANCO DUGO

## L'ANTICO NEL NUOVO

DA DÜRER REMBRANDT LEONARDO VERMEER  
ARTE CHE VIENE DALL'ARTE

8 NOVEMBRE - 14 DICEMBRE 2014  
SESTO AL REGHENA ABBAZIA SANTA MARIA IN SYLVIS  
GIOVEDÌ > DOMENICA E FESTIVI 10.00 > 12.00 / 15.00 > 19.00 / INGRESSO LIBERO

[www.comune.sesto-al-reghena.pn.it](http://www.comune.sesto-al-reghena.pn.it)  
[www.centroculturapordenone.it](http://www.centroculturapordenone.it)  
TEL. 0434.553205 / 0434.699701



# I MOLTI ISLAM E IL FONDAMENTALISMO ANALISI OLTRE GLI SLOGAN MEDIATICI

Ritorna all'Irse dopo dodici anni, il sociologo Renzo Guolo, uno dei maggiori studiosi dell'islam, per aiutare in una lettura dell'attualità il più possibile lontana da vecchi e nuovi stereotipi. Uno stralcio dell'intervento del dicembre 2002

## L'ISLAM IN ITALIA ETNOGRAFIA E SOCIOLOGIA DI UNA PRESENZA

Nell'era globale, in cui si fanno più fitte le connessioni di scambi, informazione, circolazione di merci e di persone, l'Italia è un Paese investito da una migrazione strutturale che non si fermerà a breve: perché il Sud del mondo si sviluppa demograficamente in maniera molto più accentuata rispetto al Nord e alla sponda mediterranea. Attraverso le migrazioni l'islam si è insediato nella penisola; ma dire l'islam oggi è riduttivo. Vi sono molti modi di vivere l'islam e, dunque, molti islam. Per essere musulmani è sufficiente adempiere a cinque precetti di fede fondamentali (professione di fede, preghiera quotidiana, offerta legale, pellegrinaggio, digiuno purificatore del Ramadan). Ma l'essere musulmani, a volte, ha più a che fare con la cultura che con la religione.

Per comprenderlo, basti pensare a che cosa significa essere cattolici oggi: nel linguaggio usato dai sociologi della religione si indicano come "cattolici sociologici" quei cattolici che, più che vivere le prescrizioni di fede o aderire pienamente ai valori indicati dal messaggio cristiano, si limitano essenzialmente all'adesione ai riti di passaggio come il battesimo o il matrimonio.

### Oltre lo stereotipo del musulmano.

La distinzione tra credenti che aderiscono pienamente al messaggio religioso e ai suoi valori e quelli per i quali l'appartenenza è solo sociologica, vale, in larga misura, anche per molti musulmani. Abbiamo di fronte, più di quanto si pensi, molti "musulmani sociologici"; persone che aderiscono a talune pratiche - pensiamo solo al Ramadan, il digiuno - ma non necessariamente sono credenti in senso stretto. Questa realtà è spesso ignorata. La consapevolezza dell'esistenza di questa differenziazione è invece importante quando ci rapportiamo con persone provenienti da Paesi musulmani. Molti immigrati presenti nel nostro Paese sperimentano una sorta di dimensione religiosa che noi sociologi definiamo privatizzata: la stessa che vivono molti cristiani quando separano la sfera pubblica da quella religiosa. L'islam è, dunque, molto più plurale e complesso di quanto gli stereotipi ci propongano. (...)

### Le diverse anime dell'islam italiano.

L'esistenza dei "molti islam" si riscontra anche nei diversi atteggiamenti delle popolazioni immigrate nella scena pubblica. Vi è chi vuole riprodurre un Islam fondamentalista anche nella realtà italiana; e chi invece vive l'Islam come sfera religiosa privata. Oppure si limita all'appartenenza all'Islam cultura. Dobbiamo cominciare, dunque, a pensare che avere di fronte un musulmano non significa avere di fronte lo stereotipo del musulmano; ma una persona con precise ca-

Dopo gli approfondimenti su Ucraina ed Europa dell'est a 25 anni dalla caduta del muro, "L'islam radicale contro l'occidente" sarà il tema dell'incontro conclusivo del corso IRSE "Confini e identità", seguito da un notevole pubblico nei mesi di ottobre e novembre. Relatore sarà Renzo Guolo, noto studioso dell'Islam e del fondamentalismo islamico, giovedì 11 dicembre, con inizio alle ore 15.30 all'Auditorium del centro culturale Casa Zanussi di Pordenone. Sarà anche l'occasione per riflettere sul fenomeno terribile di quei "figli d'Europa stregati dall'odio", musulmani di seconda generazione, cittadini europei che vanno a combattere nelle file dello Stato Islamico. È un gradito ritorno, quello di Renzo Guolo all'IRSE. Dodici anni fa, nel dicembre 2002, proprio il suo intervento su "L'islam sulle due sponde. Etnografia e sociologia di una presenza" aveva concluso il 31° corso di cultura storica dedicato a "L'Adriatico, un mare di scambi e intrecci". Da fine 2002 molto è cambiato nello scacchiere mondiale ma molte analisi restano valide, così come molte "indicazioni" di rotta, purtroppo non seguite. In attesa dell'incontro proponiamo alcuni stralci dell'intervento di allora, a suo tempo pubblicato in un numero monografico della rivista dell'IRSE Europa e regione, ormai esaurito.

Renzo Guolo insegna Sociologia dell'islam e Sociologia della politica all'Università di Padova, è editorialista de "la Repubblica" e dei quotidiani locali del Gruppo Espresso.

Tra le sue pubblicazioni: *Potere e responsabilità* (Guerini, 2009); *Generazione del fronte* (Guerini, 2008); *La Via dell'Imam. L'Iran da Khomeini a Ahmadinejad* (Laterza, 2007); *L'islam è compatibile con la democrazia?* (Laterza, 2007), *Il partito di Dio. L'islam radicale contro l'Occidente* (Guerini, 2004); *Il fondamentalismo islamico* (Laterza, 2002).



ratteristiche identitarie, antropologiche, culturali, etniche.

(...) Il riferimento all'islam come ideologia totale, che non accetta distinzione tra religione e politica, tra pubblico e privato, tra osservanza e adattamento della pratica religiosa, non è condiviso dalla maggioranza degli immigrati musulmani. Essi vivono un islam privatizzato compatibile con un'integrazione non solo socio-economica. Gli immigrati musulmani esprimono, però, una domanda di senso che mira a rafforzare un'identità messa in crisi dalla spaventosa esperienza della doppia assenza: l'essere fuori luogo sia nella società di provenienza, alla quale non appartengono più; sia in quella di insediamento, alla quale, forse, non apparterranno mai. Domanda di senso che trova inizialmente riposta nelle moschee e delle associazioni islamiche locali. Il musulmano che cerca il *cerchio caldo* della comunità di fede non s'interroga sulla linea dell'associazione che gestisce la moschea. In moschea, l'immigrato ritrova simboli, riti, sensazioni, conosciuti e rassicuranti: e tanto gli basta. Ma è proprio attraverso la rete di moschee e associazioni che l'islamismo neotradizionalista mette in pratica la decostruzione identitaria della comunità immigrata. (...)

**Diversi modelli di integrazione in Europa.** Di fronte a un islam plu-

rale ma dominato, nella scena pubblica, da minoranze intense islamiste, come potrà avvenire l'integrazione? La *questione islamica* è complicata in Italia dall'assenza di decisione sul modello di integrazione da adottare nei confronti degli immigrati. La mancata decisione non è solo frutto dell'inesperienza di un Paese di migranti che si è trasformato rapidamente in Paese d'immigrazione; ma, anche, della scarsa chiarezza in materia. Di fronte al fenomeno migratorio le società occidentali hanno dato vita a diversi modelli di integrazione: quello *assimilazionista*, quello *pluralista*. Quello di inclusione/esclusione differenziata. Il primo è stato adottato dalla Francia; il secondo dai Paesi anglosassoni, il terzo, a lungo, da Belgio e Germania.

### L'Islam degli Stati: crisi di rappresentanza e fondamentalismo.

In una prima fase del ciclo migratorio i Paesi europei hanno pensato di risolvere il problema conferendo la rappresentanza delle comunità immigrate ai loro Stati di appartenenza. Tale scelta presentava consentiva agli Stati europei di considerare l'immigrato, anche se residente da tempo nel Paese, come uno straniero destinato, prima o poi, a tornare in patria. Rimozione sociale che permetteva di non riconoscere alcun diritto: il caso dei turchi in Germania è esemplare. Ma la rap-

presentanza de *l'Islam degli Stati* può funzionare solo se i flussi migratori sono controllabili, sia numericamente che politicamente. L'ondata migratoria degli anni ottanta ha messo in crisi tale strategia; la politica delle quote è stata travolta dagli effetti globalizzanti di un mercato mondiale che ha reso evidente l'impossibilità di far circolare solo merci e non le persone; il tentativo di controllo, mediante lo strumento dei visti, sui famigliari rimasti nel Paese d'origine è venuto meno a causa della clandestinizzazione di massa dell'emigrazione. Inoltre, la crisi di legittimazione di quegli Stati, il cui risultato estremo è il dilagare del fondamentalismo islamico, ha reso vana ogni forma di controllo politico extraterritoriale. L'islam europeo esprime poi le domande specifiche dell'esperienza religiosa in condizione di emigrazione; in una situazione in cui l'islam è minoranza religiosa in società, come quelle occidentali, profondamente secolarizzate. Di fronte alla crisi di rappresentanza dell'islam degli Stati, e in considerazione del fatto che l'islam è la religione di molti loro cittadini e residenti, gli Stati europei hanno scelto la strada del riconoscimento dell'islam nazionale. Questa opzione prende atto, realisticamente, che la presenza musulmana è ormai stabile e che occorre far fronte a una crescente domanda di islam. La scelta nazio-

nale mira a evitare anche condizionamenti in politica interna ed estera, sempre possibili in caso di conferimento di rappresentanza ad altri Stati sovrani.

Ma tale scelta si è scontrata con la questione, decisiva, della rappresentanza. Tipo di credenza, forme di organizzazione socioreligiosa, orientamento politico, dimensione etnica, incidono profondamente sulle divisioni della comunità musulmana. (...)

### Italia: la pericolosa scelta di non scegliere.

Non avendo optato per alcun modello di integrazione, l'Italia non dispone di un approccio con l'islam nazionale. Così, tra veti, silenzi più o meno interessanti, scarsa conoscenza del fenomeno, l'islam italiano resta senza rappresentanza; ma, al contempo, coltiva la sua separazione. (...) La scelta di non scegliere favorisce la segregazione comunitaria in gruppi chiusi e antagonisti, e comporta il rischio di riprodurre quella separazione ideologica che i gruppi islamisti coltivano per imporre la loro egemonia sulla comunità immigrata. Ma l'Italia deve scegliere anche come integrare. Il modello assimilazionista, non può funzionare perché manca il suo presupposto naturale: l'equivalente del "repubblicanesimo" francese. Nel nostro Paese la cultura dei vincoli di cittadinanza è labile. L'Italia inoltre, è alle prese con lo storico problema della propria incerta identità nazionale, frutto della sua particolare storia e del modo in cui si è formata l'Unità. Inapplicabile appare anche il modello multiculturista. La sua concezione naturalistica e immobile delle culture che fissa permanentemente l'appartenenza dell'individuo a una cultura minoritaria e diversa, rischierebbe di provocare un'ulteriore frammentazione della società italiana. Scartate, per impossibilità o scelta, le due opzioni integrazioniste classiche, all'Italia non resta che optare per un modello di integrazione fondato sulla assimilazione politica più che su quella culturale. (...)

### L'accettazione della democrazia da parte dei nuovi cittadini.

Il modello di integrazione italiano deve avere, i, il suo asse portante nell'accettazione della democrazia da parte dei nuovi cittadini. L'Italia deve chiedere ai musulmani l'accettazione dell'unica cultura politica condivisa del Paese: quella democratica. (...) Alla base dell'integrazione politica deve esserci un patto di cittadinanza, sintetizzabile nella formula "cittadinanza contro democrazia", che definisca diritti e doveri di vecchi e nuovi cittadini. (...) Quanto più i musulmani immigrati nel nostro Paese saranno musulmani italiani, tanto più sarà possibile loro acquisire compiutamente una cultura democratica e tanto più potrà aumentare la loro lealtà nazionale.

**Renzo Guolo**  
(dal testo della relazione all'IRSE del 13 dicembre 2002)



Ecco cosa trovate ad accogliervi nell'atrio del Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone. L'idea e la realizzazione è di Marta Mio, amica, appassionata di restauro di mobili antichi, "recuperante", creativa. Qui ha usato materiali da campo di truppe inglesi ritrovati alla fine della seconda guerra mondiale nei nostri territori. Trasformati in un piccolo bosco natalizio per essere simbolo di pace.

## DIC EM BRE 2014

### 1 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **L'Europa cristiana come insieme delle due tradizioni spirituali, latina e bizantino-slava** > Lezione di OTELLO QUAIÀ / UTE / PEC

### 2 MARTEDÌ

10.00 > NUOVI SPAZI > **Scoprire la Rete** > Laboratorio a cura di Angela Biancat / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Futuristi: guerra la sola igiene del mondo. Filippo Tommaso Marinetti e Ardengo Soffici** > Lezione di GABRIELLA PANIZZUT / UTE

20.45 > AUDITORIUM > **Nuove periferie** > Incontro con LUCIANO PADOVESE > Martedì a dibattito 3 / PEC

### 3 MERCOLEDÌ

10.00 > SALA MURTIC > **Fondamenti di pittura acrilica** > Laboratorio a cura di Marta Lorenzon / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.00 > NUOVI SPAZI > **Laboratorio di Montaggio** > A cura di Giorgio Simonetti / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Maometto secondo Gioacchino Rossini** > Lezione di ROBERTO COZZARIN / UTE / CICP

### 4 GIOVEDÌ

10.00 > SALA VIDEO > **Cucina in Francese/2** > Laboratorio a cura di Marie Boschian / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Il miracolo, la fatica e l'incanto del vivere** > Le peripezie di un bambino di Artegna che riuscì a diventare medico > Presentazione del libro di ROBERTO COMORETTO a cura di LUCIANO PADOVESE / UTE

### 5 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Attenzione all'ambiente e raccolta differenziata: a che punto siamo** > Incontro con NICOLA CONFICONI / UTE

### 6 SABATO

15.30 > AUDITORIUM > **Miele** > Film di Valeria Golino / UTE / CICP

### 9 MARTEDÌ

10.00 > NUOVI SPAZI > **Scoprire la Rete** > Laboratorio a cura di Angela Biancat / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Grande Guerra: Diritto di memoria** > Presentazione del libro a cura di ANDREA NICOLUSSI GOLO / UTE / EDIZIONI BIBLIOTECA DELL'IMMAGINE

### 10 MERCOLEDÌ

10.00 > SALA MURTIC > **Fondamenti di pittura acrilica** > Laboratorio a cura di Marta Lorenzon / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.00 > NUOVI SPAZI > **Laboratorio di Montaggio** > A cura di Giorgio Simonetti / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > SALA APPI > **Il cavaliere della rosa di Richard Strauss** > Lezione di ROBERTO COZZARIN / UTE



### 11 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Islam radicale contro l'occidente** > Lezione di RENZO GUOLO > Confini e identità 3 / IRSE

### 12 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Per fare buon pane e non solo. Credere nell'agroalimentare** > Intervista a cura di LUCIANO PADOVESE a MARCO e VALENTINO ZUZZI > Imprenditorialità e passoni 1 / UTE

17.00 > ATELIER > **Open house / Portes ouvertes / Offene türen / Puertas abiertas** / SCUOLA DI LINGUA IRSE APERTA AL PUBBLICO / IRSE

### 13 SABATO

10.00 > ATELIER > **Open house / Portes ouvertes / Offene türen / Puertas abiertas** / SCUOLA DI LINGUA IRSE APERTA AL PUBBLICO / IRSE

15.00 > SALE VARIE > **Cake design junior > Alla scoperta del mondo animale > Il mio presepe** > GIOVANISSIMI&CREATIVITÀ / CICP

15.30 > AUDITORIUM > **Tutti pazzi per Rose** > Film di Régis Roinsard / UTE / CICP



### 15 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Rotolando verso sud: scorcio di America Latina** > Lezione di ENRICO MARIA MASON / UTE

### 16 MARTEDÌ

10.00 > NUOVI SPAZI > **Scoprire la Rete** > Laboratorio a cura di Angela Biancat / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **La Biblioteca del libro parlato "Marcello Mecchia"** > A cura dell'UNIONE ITALIANA DEI CIECHI E DEGLI IPOVEDENTI ONLUS PORDENONE / UTE

### 17 MERCOLEDÌ

10.00 > SALA MURTIC > **Fondamenti di pittura acrilica** > Laboratorio a cura di Marta Lorenzon / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **L'occhio nella terza età: prevenzione e cure** > Lezione di GIORGIO BELTRAME / UTE

20.45 > AUDITORIUM > **Il "genio" della femminilità** > Incontro con LUCIANO PADOVESE > Percorsi 2 / PEC



### 18 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **La Chartreuse, madre del movimento certosino in Europa** > Lezione di MARIE BOSCHIAN / UTE



### 19 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Concerto di Natale** > 33° Anno Accademico Università della Terza Età / UTE / CICP

### 20 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Cake design junior > Alla scoperta del mondo animale > Il mio presepe** > GIOVANISSIMI&CREATIVITÀ / CICP

19.00 > AUDITORIUM > **Santa Messa con il Vescovo Giuseppe Pellegrini e scambio degli auguri di Natale con gli amici del Centro Culturale Casa A. Zanussi**

### 21 DOMENICA

9.30 > AUDITORIUM > **Dio è unico** > Incontro con RENATO DE ZAN > Religioni a confronto 3 / PEC

### 31 MERCOLEDÌ

16.00 > TEATRO COMUNALE GIUSEPPE VERDI > **Orchestra Sinfonica della Radio Nazionale Ucraina di Kiev** > CONCERTO DI FINE ANNO / CICP



Il Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone è un luogo di incontro aperto tutto l'anno, frequentato da giovani e persone di tutte le età. Una struttura polivalente a due passi dal centro storico e dalla stazione ferroviaria, dove si svolgono quotidianamente attività proposte dalle associazioni della Casa, secondo propri programmi e orari.

Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone  
info@centroculturapordenone.it ☎ 0434 365387

Le associazioni nella Casa  
Centro Iniziative Culturali Pordenone  
Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia  
Presenza e Cultura  
Università della Terza Età Pordenone

CICP cicp@centroculturapordenone.it ☎ 0434 553205  
IRSE irse@centroculturapordenone.it ☎ 0434 365326  
PEC pec@centroculturapordenone.it ☎ 0434 365387  
UTE ute@centroculturapordenone.it ☎ 0434 365387

# GENNAIO 2015

## 7 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **La radice di un grande albero Francesco Canova, medico missionario, cosmopolita** > Incontro con LUIGI ACCATTOLI > APERTURA SECONDA PARTE 33° ANNO ACCADEMICO UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ / UTE / IN COLLABORAZIONE CON MEDICI CON L'AFRICA CUAMM

## 8 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **La libertà personale tra angoscia e felicità** > Lezione di SERGIO CHIAROTTO / UTE

## 9 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **La rappresentazione attraverso il colore e la rappresentazione attraverso il movimento** > Lezione di LAURA TURCHET / UTE



## 10 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Allenamento creativo > Have fun with languages** > GIOVANISSIMI&CREATIVITÀ / CICIP / IRSE

15.00 > SALE VARIE > **Fotografia > Giornalismo e web > Cinema** > GIOVANI&CREATIVITÀ / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Rush** > Film di Ron Howard / UTE / CICIP

## 12 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **I cristiani della Romania a confronto con i nuovi arrivati: i Germani** > Lezione di OTELLO QUAIÀ / UTE

## 13 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Pordenone tra fine Ottocento e il primo decennio del Novecento** > Lezione di MARIA LUISA GASPARDO AGOSTI / UTE

20.45 > AUDITORIUM > **Benessere per tutti: ricominciare dalla gratuità** > Incontro con LUCIANO PADOVESE > Martedì a dibattito 4 / PEC

## 14 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Patologie degenerative dell'orecchio nella terza età e prima** > Lezione di MAURO TASSAN MAZZOCCO / UTE

## 15 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Legge morale e autonomia personale** > Lezione di SERGIO CHIAROTTO / UTE

## 16 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Forme e colori come realtà pure. Kandinsky. Il cavaliere azzurro. Klee** prima parte > Lezione di LAURA TURCHET / UTE

## 17 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Allenamento creativo > Have fun with languages** > GIOVANISSIMI&CREATIVITÀ / CICIP / IRSE

15.00 > SALE VARIE > **Fotografia > Giornalismo e web > Cinema** > GIOVANI&CREATIVITÀ / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Un piano perfetto** > Film di Pascal Chaumeil / UTE / CICIP

## 18 DOMENICA

9.30 > AUDITORIUM > **Dio è padre di tutti e agisce per mezzo di tutti** > Incontro con RENATO DE ZAN > Religioni a confronto 4 / PEC



## 19 LUNEDÌ

9.00 > GALLERIA SAGITTARIA > **Una storia a regola d'arte** > Laboratorio didattico alla mostra a cura di LISA GARAU / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **I problemi della "nuova" evangelizzazione nell'Europa occidentale. Fatti e protagonisti** > Lezione di OTELLO QUAIÀ / UTE

## 20 MARTEDÌ

9.00 > GALLERIA SAGITTARIA > **Una storia a regola d'arte** > Laboratorio didattico alla mostra a cura di LISA GARAU / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Pordenone tra il 1914 e il 1917** > Lezione di MARIA LUISA GASPARDO AGOSTI / UTE



## 21 MERCOLEDÌ

9.00 > GALLERIA SAGITTARIA > **Una storia a regola d'arte** > Laboratorio didattico alla mostra a cura di LISA GARAU / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Il mio esordio e il mio impegno per la poesia** > Intervista a ROBERTO CESCONE / UTE

20.45 > AUDITORIUM > **Maschile e femminile oggi: lui e lei alla pari** > Incontro con LUCIANO PADOVESE > Percorsi 3 / PEC

## 22 GIOVEDÌ

9.00 > GALLERIA SAGITTARIA > **Una storia a regola d'arte** > Laboratorio didattico alla mostra a cura di LISA GARAU / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **La libertà di ricerca e la responsabilità dello scienziato** > Lezione di SERGIO CHIAROTTO / UTE

## 23 VENERDÌ

9.00 > GALLERIA SAGITTARIA > **Una storia a regola d'arte** > Laboratorio didattico alla mostra a cura di LISA GARAU / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Forme e colori come realtà pure. Kandinsky. Il cavaliere azzurro. Klee** seconda parte > Lezione di LAURA TURCHET / UTE



## 24 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Allenamento creativo > Have fun with languages** > GIOVANISSIMI&CREATIVITÀ / CICIP / IRSE

15.00 > SALE VARIE > **Fotografia > Giornalismo e web > Cinema** > GIOVANI&CREATIVITÀ / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Anni felici** > Film di Daniele Luchetti / UTE / CICIP

## 26 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **La chiesa imperiale bizantina di fronte all'insediamento degli Slavi nella Balcania** > Lezione di OTELLO QUAIÀ / UTE

## 27 MARTEDÌ

15.30 > SALA APPI > **Non dimenticare Auschwitz** > Lezione di MIRELLA BARBINA COMORETTO / UTE

## 28 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **L'avventura del nuovo piano regolatore continua** > Incontro con MARTINA TOFFOLO / UTE

## 29 GIOVEDÌ



15.30 > AUDITORIUM > **La libertà di comunicazione e il rispetto degli altri** > Lezione di SERGIO CHIAROTTO / UTE

## 30 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Parigi, culla e mito dell'arte. Modigliani anche nella collezione Netter** > Lezione di LAURA TURCHET / UTE

## 31 SABATO

10.00 > SALA TRAMONTIN > **Pordenonescrive > La narrazione: tradizione, regole e invenzioni** > Incontro a cura di ALBERTO GARLINI / PORDENONELEGGE / CICIP

15.00 > SALA TRAMONTIN > **Pordenonescrive > Videogiochi, apocalisse, multiverso** > Incontro a cura di TULLIO AVOLEDO / PORDENONELEGGE / CICIP

15.00 > SALE VARIE > **Allenamento creativo > Have fun with languages** > GIOVANISSIMI&CREATIVITÀ / CICIP / IRSE

15.00 > SALE VARIE > **Fotografia > Giornalismo e web > Cinema** > GIOVANI&CREATIVITÀ / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Una piccola impresa meridionale** > Film di Rocco Papaleo / UTE / CICIP



## OGNI MARTEDÌ

10.00 > NUOVI SPAZI > **Scoprire la Rete** secondo turno > Laboratorio a cura di ANGELA BIANCAT > DAL 13 GENNAIO AL 17 MARZO 2015 / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.00 > SALA APPI > **Alimentazione e stile di vita** > Laboratorio a cura di FIAMMETTA GENCO > DAL 20 GENNAIO AL 24 MARZO 2015 / UTE / FONDAZIONE CRUP

## OGNI MERCOLEDÌ

9.00 > ATELIER > **Merletto a tombolo** > Laboratorio a cura della scuola regionale del merletto di Gorizia > DALL'8 OTTOBRE 2014 AL 27 MAGGIO 2015 / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.00 > NUOVI SPAZI > **Cosmesi Naturale: i trucchi** > A cura di BETTINA ALMONACID > DAL 14 GENNAIO AL 4 FEBBRAIO 2015 / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > ATELIER > **Fotografia** principianti > Laboratorio a cura di POALO BARBUJO > DAL 14 GENNAIO AL 22 APRILE 2015 / Ute / Fondazione CRUP

## OGNI GIOVEDÌ

10.00 > SALA PIZZINATO > **Tecniche di rilassamento** > Laboratorio a cura di NADIA SINICCO > DAL 15 GENNAIO AL 19 MARZO 2015 / UTE / FONDAZIONE CRUP

## OGNI SABATO

10.00 > SALA D > **Orto didattico** > Laboratorio a cura di MARIO DEL BEN > DAL 31 GENNAIO AL 21 FEBBRAIO 2015 / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.00 > SALA RISTORANTE > **Cucina vegana** > Laboratorio a cura di GIACOMO FORATO > DAL 17 GENNAIO AL 7 FEBBRAIO 2015 / UTE / FONDAZIONE CRUP



## ..e inoltre

**GALLERIA SAGITTARIA > Una storia a regola d'arte. Artisti e collezionisti per i cinquant'anni della Galleria Sagittaria** > Da martedì a domenica > 16.00-19.00 > Fino all'8 febbraio 2015 / CICIP

**NUOVI SPAZI > Sentieri illustrati** > SUSANNA RUMIZ, LUISA TOMASETIG, CORINNE ZANETTE > Da martedì a sabato > 16.00-19.00 > Fino al 28 febbraio 2015 > Chiuso 1 novembre, 24, 25, 26 e 31 dicembre 2014, 1 e 6 gennaio 2015 / CICIP

**SPAZIO FOTO > Memorie della Grande Guerra** > MOSTRA FOTOGRAFIA di ELISABETTA MASI > Dal lunedì al venerdì 9.00-19.00 > Sabato 9.00-18.00 > Domenica 15.30-19.00 > Dal 10 novembre al 30 dicembre 2014 / CICIP / PEC

**SESTO AL REGHENA > ABBAZIA SANTA MARIA IN SYLVIS > Franco Dugo. L'antico nel nuovo** > Da Dürer Rembrandt Leonardo Vermeer: arte che viene dall'arte > Giovedì, domenica e festivi: 10.00-12.00 / 15.00-19.00 > Dall'8 novembre al 14 dicembre 2014 / CICIP / PEC / UTE / COMUNE SESTO AL REGHENA

**CORSI DI LINGUE > Inglese, francese, tedesco, spagnolo** > Ogni giorno dal lunedì al venerdì > 9.00-10.30 > 17.00-21.30 > Sabato 9.00-12.00 / IRSE

**ISCRIZIONI APERTE AI CORSI IRSE LINGUE 2015**

**SCOPRIEUROPA > Opportunità di studio e lavoro in Europa e oltre** > Venerdì e sabato 15.00-18.00 > Martedì 16.00-19.00 / IRSE

**OGNI SABATO > 19.00** Messa prefestiva nella Cappella della Casa

Se vuoi scrivere al mensile [ilmomento@centroculturapordenone.it](mailto:ilmomento@centroculturapordenone.it)

Via Concordia 7 \ 33170 Pordenone  
☎ 0434 365387

Decreto Legislativo 196/2003 > Articolo 7 > Tutela sulla riservatezza dei dati personali. La informiamo che, ai fini della gestione del presente abbonamento, i suoi dati personali sono oggetto di trattamento elettronico da parte de Il Momento nel rispetto del decreto legislativo 196/2003 art. 7. I suoi dati non verranno comunicati a terzi, né altrimenti diffusi. Per qualsiasi informazione e/o rettifica può scrivere alla redazione de Il Momento, via Concordia 7 / 33170 Pordenone.

[www.centroculturapordenone.it](http://www.centroculturapordenone.it)

Seguici anche su



[facebook.com/centroculturapordenone.it](https://www.facebook.com/centroculturapordenone.it)



[youtube.com/culturapn](https://www.youtube.com/culturapn)



[twitter.com/ScopriEuropa](https://twitter.com/ScopriEuropa)

Centro Iniziative Culturali Pordenone

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Comune di Pordenone - Provincia di Pordenone

Con il concorso di

Banca di Credito Cooperativo Pordenonese - Istituto Regionale di Studi Europei FVG - Presenza e Cultura  
Università Terza Età Pordenone - Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

XXXV EDIZIONE

# Concerto di Fine Anno



## Orchestra Sinfonica della Radio Nazionale Ucraina di Kiev

Larissa Alice Wissel *soprano*

Volodymyr Sheiko *direttore*

Mercoledì 31 Dicembre 2014, ore 16.00

**Teatro Comunale Giuseppe Verdi Pordenone**

info 0434553205 - [www.centroculturapordenone.it](http://www.centroculturapordenone.it)